

TORNATA DEL 2 APRILE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. Adozione del progetto di legge sulla leva ordinaria di marinai — Discussione del progetto di legge concernente l'autorizzazione di una spesa straordinaria per le fortificazioni di Casale — Parlano in favore i senatori Franzini, Di Montezemolo e Galli; contro, i senatori Bava, Della Torre, e Demargherita — Risposte del ministro della guerra, e del presidente del Consiglio dei ministri — Schiarimenti dei senatori Franzini e Bava — Discorso del senatore Chiodo in appoggio del progetto.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.
Il processo verbale è letto ed approvato.

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA ORDINARIA DI MARINAI.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine del giorno noto al Senato, dichiaro aperta la discussione generale sull'articolo unico della legge riguardante la leva di cento marinai.

Esso è del tenore seguente (Vedi 1° vol. *Documenti*, pag. 145):

« Il Governo del re è autorizzato a fare nel corrente anno una leva ordinaria di marinai non eccedente il numero di cento, da destinarsi in servizio permanente al corpo Reali Equipaggi, nei limiti della forza per esso stabilita. »

Se non v'ha osservazione, nè chi domandi la parola, interrogo il Senato se vuol tenere per chiusa la discussione generale.

Chi così pensa, sorga.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggo l'articolo. (*Vedi sopra*)

Chi approva l'articolo, voglia sorgere.

(È approvato.)

Si passa all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Volanti..... 51

Voti favorevoli..... 50

Voti contrari..... 1

(Il Senato adotta.)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE FORTIFICAZIONI DI CASALE.

PRESIDENTE. L'altro progetto di legge sul quale ora deve aprirsi la discussione è il seguente (Vedi 1° volume *Documenti*, pag. 167):

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire due milioni seicento ottantasei mila per l'erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale.

« Art. 2. La mentovata spesa straordinaria sarà ripartita fra gli anni 1851, 1852 e 1853, come infra:

Anno 1851..... L. 1,300,000

Anno 1852..... » 1,150,000

Anno 1853..... » 236,000

Totale... L. 2,686,000

« Art. 3. Ogni altro credito per le fortificazioni di Casale e lavori accessori sarà l'oggetto di una speciale proposizione di legge, ed il sistema delle opere dovrà essere combinato in modo che la loro spesa complessiva e definitiva non importi una somma maggiore di 3,040,000 lire.

« Art. 4. Per sopperire al pagamento della parte di spesa, come sovra, cadente nell'anno 1851, è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale d'artiglieria, e delle fortificazioni e fabbriche militari un credito di lire 1,300,000 da applicarsi ad un'apposita categoria sotto il numero 61^{bis}, e colla denominazione « Erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale, in aggiunta alla parte seconda, spese straordinarie. »

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge, ed accordo la parola al signor senatore Franzini.

GALLINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. È già accordata al senatore Franzini.

GALLINA. Non è per parlare sulla legge, ma per un'osservazione di circostanza, che può essere anche sostanziale. La gravità della questione che è sottoposta alle deliberazioni del Senato mi spinge a domandare se il Senato avrà la presidenza del presidente del Consiglio dei ministri.

CAVOUR. ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il presidente del Consiglio ci ha annunziato l'intenzione di trovarvisi, e io credo che sta per giungere; ad ogni modo ci facciamo carico di mandarlo tosto a chiamare.

FRANZINI. Signori senatori! Presentite alcune opinioni contrastanti l'importanza strategica del punto di Casale per la difesa del nostro paese, io mi trovo nella doverosa posi-

zione di esporvi le ragioni che m'indussero a dimostrarla e m'inducono a sostenerla.

Presidente del congresso permanente consultivo di guerra nell'autunno del 1848, richiesto dal ministro di guerra, io presentai un piano di difesa, e nello scacchiere difensivo io annoverava Casale come punto strategico importante; membro della Commissione superiore di difesa nel 1850, non potendo assistervi che una sol volta, io le diressi due memoriali difensivi, ove mi riferivo al mio progetto del 1848, e se non erro, il verbale della Commissione concludeva a proporre al ministro a che, oltre alla testa di ponte sul Po, si provvedesse frattanto a porre Casale in riparo contro un colpo di mano.

Il ministro di guerra potrà, a questo riguardo, asserire qualcosa di più positivo. In questioni tecniche io non posso che dividere la sua opinione di appoggiarsi al parere di persone conosciute come idonee a bene discuterle, a convenientemente deciderle; l'abbandonarne la discussione e la soluzione ad assemblee numerose, nella massima parte poco competenti sarebbe un correr rischio di subordinarle all'influenza di partito, delle deferenze, dell'eloquenza ed altro, d'ottenere un risultato meno conveniente pel bene e la sicurezza dello Stato. Ma allorchè vien mosso dubbio sulla convenienza di un progetto, è dovere dell'autore del progetto, o di ogni membro della Commissione che lo ha proposto di assumerne la difesa, ed io mi vi accingo senza scrupolo di svelare nulla d'inconveniente, mentre, quanto sono per dire, avendolo io esposto a Carlo Alberto già dal 1835 sulle questioni delle strade di ferro, non so come, lo vidi pubblicato or son tre anni in un giornale di provincia.

Il Ticino, dirò io brevemente, non presentando per le sue masse d'acqua una forte barriera naturale, e per la sua direzione rettilinea non prestandosi troppo a vantaggiosi ritorni offensivi, ci è forza su quella frontiera stabilire la difensiva sulla sponda destra del Po. Questo fiume, ingrossato da potenti affluenti a sinistra, riceve oltre Casale la massa d'acqua della Sesia, alla cui direzione si piega ad angolo retto, ed a poca distanza, oltre Valenza, è raggiunto dal Tanaro che, proveniente da Alessandria, vi sbocca in direzione quasi perpendicolare. Il terreno racchiuso da questi due fiumi costituisce, a mio parere, il vero scacchiere difensivo ed offensivo su quella frontiera, che viene terminato a mezzogiorno dalle ubertose colline del Monferrato, e si presta vantaggiosamente ad ogni ritorno offensivo. La nostra armata in posizione su quello scacchiere, a portata di tutte le risorse del paese, avendo per ogni dove vie facili di comunicazione pel suo personale e materiale, è messa a segno di difendere vantaggiosamente la barriera naturale che è forza al nemico di attaccare, e di farlo pentire di ogni progresso che fosse per tentare sui fianchi della medesima prima di espugnarla.

Diffatti se il nemico osasse di non curarla e dirizzarsi alla capitale, esso non potrebbe farlo che con un grosso corpo di truppe per poter forzare il passo di Dora Baltea difeso da una nostra divisione; questa diminuzione di forze nemiche di fronte a Casale deve indurre il comandante la nostra armata ad un ritorno offensivo per attaccare il nemico in fianco e sulla sua linea di comunicazione; ma questo non lo potrà così facilmente senza una testa di ponte sulla sponda sinistra del Po sulla quale deve agire. Questa testa di ponte addossata al Po di fronte a Casale vi sarà facilmente difesa dal fuoco della sponda destra, e la città racchiuderà e fornirà tutte le munizioni ed accessori alle truppe necessari alla difesa di queste opere e a quelle che da questa testa di ponte dovrebbero sboccare. Ma perchè quella testa di ponte si possa in ogni

circostanza conservar disponibile, perchè il materiale rinchiuso in Casale e le opere difendenti la testa di ponte siano sicure da un colpo di mano e possano in ogni evenienza forse servire di testa di ponte sulla sponda destra, è necessario che la piazza stessa sia in istato di resistere ad un colpo di mano.

Non parlerò della convenienza dello scacchiere difensivo e offensivo nel caso poco probabile che il nemico tenti muovere verso Genova prima di espugnarlo, mentre in quel caso riuscirebbe ancora più facile il troncare le sue vie di comunicazione; ma siccome ivi non è questione di Casale, io riterò l'importanza di questa piazza nel caso che il nemico non giudicasse di oltre procedere senza forzare il passaggio del Po tra Casale e Valenza.

Per la difesa del passaggio di un fiume, mi s'insegna che ella vien fatta da riserve centrali precedute da piccole riserve, posti trincerati e vedette verso il fiume che l'avvertono dei preparativi del nemico, cominciano una resistenza e vi dirigono la definitiva che esse possono opporre. Egli è evidente che quando questa linea di difesa può essere appoggiata a punti forti e dai quali possano esserle suppliti rinforzi e munizioni, non sarà che più validamente e facilmente difesa; e sarà sempre evidente che quando riescisse al nemico di forzare il passo, resterà sempre la necessità di coprire a ridosso la testa di ponte di Casale che dietro anche un momentaneo trionfo del nemico verrebbe immantinenti distrutta, e che anche mancherebbe un rifugio ad una parte delle truppe spostate dalla difesa del fiume che in Casale sarebbero ansiose di trovare ricovero.

Egli è bensì vero che la difesa di un fiume sarà tanto più facile quanto più celere sarà l'arrivo delle truppe difendenti sui punti minacciati. In questa vista io supplicava Carlo Alberto di voler far praticare la strada in ferro da Alessandria a Casale sulla sponda destra anzichè sulla sinistra del Po, ma egli mi rispose voler sacrificare i vantaggi strategici a quelli del commercio all'estero; prevaleva in allora l'opinione che il commercio all'estero doveva favorirsi di preferenza al commercio interno. Mi sembra adesso di aver letto che l'opinione del ministro dei lavori pubblici non vi sia consentanea; quanto a me persisto nell'opinione emessa nel 1844, che il vantaggio del commercio interno ed il prodotto istesso delle strade in ferro corrisponderà sempre più alle direzioni le più centrali delle vie in ferro che passeranno per li centri di numerose e doviziose popolazioni.

Se in questo caso si voleva favorire il commercio all'estero, lo si poteva diminuendo la tassa dei trasporti-merci su quella direzione, al cui compenso bastava la differenza enorme della spesa del ponte di Valenza a fronte di quella causabile dai ponti di Casale e Vercelli, differenza tale che avrebbe anche più che bastato alla maggiore spesa per 4 in 5 chilometri dei quali si allungava la strada su quella direzione, senza avere riguardo al vantaggio di avere il tronco già fatto da Vercelli a Novara sulla via di Torino a quella volta. Col ponte a Casale si evitava l'ingente spesa che sarà per dare la costruzione di una doppia testa di ponte sul Po a Valenza; ma convengo col signor ministro dei lavori pubblici che ora è tardi il parlare di questa cosa, mentre tutto era troppo avanzato sulla direzione attuale per rivenire sulla da me desiderata.

Auguro soltanto al successo di sì costosi lavori che il Po obbedisca, anche nella sua piena straordinaria, agli impulsi dell'arte per subire il giogo del ponte sottostante; io però conservo ancora qualche dubbio che esternavo a S. M. Carlo Alberto nel 1847 avvalorato dal consentaneo d'ingegneri

distinti. Ma tutto è finito per ora, e mi permetto solo di augurarci che l'occupazione nemica della Lomellina o per convenzione, o di viva forza non sia più per avvenire, mentre in quel caso, oltre al non servire alla difesa strategica, servirebbe invece al nemico, e nuocerebbe infinitamente al nostro commercio.

Mi permetterò per ultimo di aggiungere che se la strada in ferro da Alessandria a Genova avesse tenuta la Valle d'Orba anziché quella di Scrivia, al solo mostrarsi dei nemici verso Tortona, la strada attuale divenuta impraticabile per Novi, sarebbe stata più sicuramente rimpiazzata da quella di Valle d'Orba che oltre ad altri vantaggi ci avrebbe sin d'ora condotti a Genova con risparmio di parecchi milioni. Io finisco sotto questo rapporto con rivenire da quella divergenza a supplicare il Consiglio dei ministri, nel senso del vantaggio strategico difensivo, di voler con ogni mezzo favorire almeno la costruzione del tronco di strada in ferro, col quale i Casaleschi intendono unire la loro patria a Valenza; con questo mezzo oltre la difesa più facile di quel fronte, le nostre truppe dopo aver respinti sull'alba gli attacchi nemici verso Casale, potrebbero essere sul meriggio a Torino od a Genova per far fronte ad ogni altra occorrenza.

Con questo mezzo il descritto scacchiere offensivo-difensivo mi sembra riunire tutte le qualità desiderabili; difeso da forti barriere naturali, appoggiato a punti strategici riparati da colpi di mano nemica, egli impedisce la devastazione della maggior parte del paese e conserva libere le facili comunicazioni dell'armata colle sue risorse; difende la capitale e minaccia coi ritorni offensivi di ritorcere a suo danno ogni tentativo nemico; egli è il miglior campo d'aspettativa dei rinforzi ausiliari, che su quella frontiera noi possiamo attendere dalla potenza amica interessata a soccorrerci.

L'Appennino è certo anche una posizione difensiva-offensiva, ma prima di abbandonare la capitale ed il paese ubertoso che ci fornisce le migliori risorse alla devastazione nemica, l'onore dell'armi ed il nostro interesse c'impone di non ricorrere che nelle estreme circostanze ad una posizione ove un'armata numerosa potrebbe difficilmente sussistere, e rischierebbe di non aver tanto facili le comunicazioni e linee di manovra che le sarebbero necessarie.

Vi ha chi preferirebbe riunire l'armata in un campo trincerato presso Alessandria; ma osservo che un'invasione non si tenta che con forze molto superiori, se non in numero, almeno in istruzione ed agguerrimento; con questi mezzi il nemico può sperare di rinserare sempre più le nostre forze nel campo trincerato, mettere a sacco tutto il paese, e forse rinnovare l'esempio del campo di Pirna, dove le truppe sassoni, investite da Federico il Grande, dovettero dopo breve resistenza cedere alle esigenze di quel conquistatore.

Io non mi credo da tanto a supporre la mia opinione incontrastabile, ma lo riflettere che il progetto di questo scacchiere difensivo ed offensivo fu discusso per due giorni, ed approvato in un congresso composto di vari distinti generali nell'autunno del 1848; una sola voce vi fu opponente e voleva appoggiare il campo a Novara, nella vista, a mio parere poco strategica, di procedere per colà ad un attacco offensivo. Per mia convinzione e pel bene dell'impresa ottenni in allora dal ministro della guerra d'interpellare a questo riguardo un maresciallo francese, al quale esposi francamente le due opinioni. Una risposta di dieci pagine, abbenchè soddisfacente per l'opinione, prevalse nel congresso; finiva non pertanto col concludere: « Si vous avez une bonne armée attaquez où ce soit; si vous ne l'avez pas, faites la paix. »

Questa conclusione, o signori, non mi parve molto strategica, e l'esempio della battaglia di Marengo, ove una armata valorosa e vittoriosa da lungo tempo fu vinta principalmente col modo strategico di aggressione dell'armata raccolta a Digione in gran parte di minor tempra, in'indusse a replicare al maresciallo sul finire di dicembre, che non mi sembrava tanto indifferente l'attaccare per Novara, più inferiormente sul Ticino o sul Po, mentre, se si persisteva ad attaccare per Novara, il nemico avrebbe potuto passare inferiormente il Ticino, marciare su Mortara e Vercelli, e troncarci nel secondo giorno ogni comunicazione colle nostre risorse e colla nostra linea difensiva sul Po.

L'esperienza pur troppo ha comprovato quella mia previsione tre mesi dopo, e mi ha convinto che lo scacchiere difensivo tra Casale ed Alessandria deve essere la base della nostra prima difesa.

Provata, almeno a mio parere, l'importanza del punto di Casale e la necessità di mettere quella città al coperto di un colpo di mano, il ministro della guerra avrà naturalmente commesso al corpo del genio il progetto di fortificazione per calcolarne l'importo di spesa non indifferente al nostro stato di finanze; ma forse, come avviene nelle costruzioni civili, la spesa effettiva (e forse nel piano che io non conosco, anzi che attenersi ad opere riparanti da un colpo di mano, si sarà compresa l'occupazione costosa e fortificazioni di punti utili, ma non necessari a quello scopo), avrà sorpassato i calcoli di progetto.

Dirò di più, come ministro, come militare, il cavaliere La Marmora doveva desiderare di finire al più presto quell'opera mentre le vicende politiche potevano indurre ad ottenere quello scopo difensivo due anni prima, quando che più tardi le somme già spese potevano essere dannosamente inutili. Ma per questo intento il nostro sistema costituzionale esige che le spese sieno votate dal Parlamento. Mi sembra che doveva essere poco penoso al carattere franco del ministro il farne la necessaria domanda, nè so comprendere qual difficoltà ne l'abbia impedito verso il Parlamento che era riunito; mi si dice che la Camera elettiva abbia potuto in seduta segreta fare qualche concessione di fiducia.

Io non so sino a qual punto questa siasi estesa, ma quel che so di certo si è che il Senato non ricevette alcuna comunicazione a questo riguardo. Io non devo credere che il Ministero abbia potuto opinare la niuna necessità di questa deferenza; qualunque possa essere l'opinione di scrittori politici, o partigiani contrari, sino a che lo Statuto sarà invariabile io non credo che si possano negare o contestare al Senato gli attributi che lo Statuto troppo chiaramente fa di sua ragione.

L'ufficio centrale accenna come il ministro della guerra fosse persuaso che il presidente del Consiglio avesse di queste spese prevenuto il Senato in seduta segreta; mi permetterò di dire che l'affare era di troppa importanza per non assicurarsi, come era facile ed anzi necessario per sapere la somma consentita, della realtà e circostanze di quella comunicazione; resta quindi necessario di accordare un bill d'indennità per approvare spese non votate dal Parlamento.

Ma non posso a meno di dichiarare che dietro l'esposto dai ministri nel grembo dell'ufficio centrale e le riflessioni ben ponderate di questo, io mi sento indotto ad accostarmi alla sua conclusione, alla quale, lo dico francamente, dietro l'estraneità dell'operato io era ben lontano dall'assentire.

PRESIDENTE. Il senatore Di Montezemolo ha facoltà di parlare.

DI MONTEZEMOLO. Signori, nel parlare della legge ora

proposta al Senato io giungerò alle stesse conclusioni proposte dall'ufficio centrale, ma per altre vie.

Io mi associo di buon grado ai commissari dell'ufficio centrale nel desiderio da loro espresso, che i signori ministri non si dilungino mai dal processo costituzionale nel provvedere alle emergenze dello Stato, e che essi tengano sempre in gran conto e le esigenze dell'erario, e la condizione dei contribuenti.

Io credo che il Senato dovrà porre un severo studio nell'esame delle leggi proposte dal Ministero per equiparare le partite dei nostri bilanci, e soprattutto ben calcolarne gli effetti presumibili, poichè finora i calcoli presuntivi presentati nel domandare le nuove leggi d'imposta corrisposero di rado ai risultamenti reali. Ma nella fattispecie che dà luogo alla legge che siamo per discutere, io sarò men severo dell'ufficio centrale e, se altro non fosse, a ciò mi indurrebbe il timore che un biasimo avente la sua radice in considerazioni finanziarie, e sarei per dire di politica domestica, non fosse per vestire al cospetto del mondo una più grave apparenza, ed assumere l'importanza di un voto portato dal Senato sulla politica generale.

La legge ora proposta al Senato ha un triplice aspetto: difatti essa presenta una questione militare, una questione politica ed una questione finanziaria.

Io non mi farò certamente a dibattere la questione militare; e se a ciò non ostasse la mia assoluta incompetenza, varrebbe ancora a distogliermi dall'entrare in tal discussione un pensiero di prudenza politica.

L'onorevole nostro collega, il generale Franzini, padrone come egli è della materia da lui trattata, potè forse accostare questa discussione senza incorrere negli inconvenienti che essa tragge seco; ma generalmente parlando, io credo che pochi vantaggi e molti pericoli possono venire dal rivelare per tal modo *urbi et orbi* il sistema di difesa di uno Stato, ed il calcolo e la misura dei suoi elementi di forza e di resistenza in caso d'ipotesi che ma possibili aggressioni.

Io ben so che le libere istituzioni richiedono la pubblicità, ma esse la richiedono in quanto e per quanto essa è una guarentigia dell'interesse individuo dei cittadini e del comune consorzio; dove cessa questo suo beneficio, cessa la sua ragione di essere; e quando meglio giova a tutelare la forza e la sicurezza dello Stato, il lasciare nell'ombra alcune delle sue condizioni, allora il segreto è richiesto al titolo stesso per cui noi invochiamo la pubblicità nelle rimanenti cose.

Gli antichi solevano circondare di gelosa custodia quel complesso di cognizioni che costituiva per essi l'*arcantum imperii*, e nel caso nostro giova rammentare la sapienza raccolta nel proverbio arabo, il quale dice che se la parola è d'argento, il silenzio è d'oro.

Io tratterò soltanto la questione politica e la questione finanziaria.

Anche considerata nella sua parte politica, la legge che ora è in discussione ha due facce: essa presenta una questione di politica interna e di diritto costituzionale, ed una questione che non dirò di politica estera, ma di politica generale, perchè vuol essere risolta in vista di eventualità, dalle quali possono venir modificate le nostre relazioni con alcune delle estere potenze.

Noi siamo, io credo, tutti d'accordo nel riconoscere che la legge proposta ha per iscopo di correggere una irregolarità costituzionale, e che noi siamo ora chiamati a dare una sanzione legale ad una spesa fatta oramai in gran parte, e che avrebbe dovuto essere prima decretata dal Parlamento.

Se la forma della legge non rileva questo suo carattere, come veniva notato dall'ufficio centrale, nella sostanza nessuno può disconoscerlo, ed il Ministero pel primo lo confermava.

Al presente per noi trattasi di vedere se l'arbitrio assunto dal Ministero sulla sua responsabilità di fare quelle spese sia reso plausibile o tollerabile dalle circostanze che gli diedero luogo, e se il Parlamento provvederebbe ora meglio all'utile dello Stato sanando col suo voto l'operato del Governo, oppure disdicendolo e ripulando la legge.

Ciascuno di voi, o signori, rammenta le vicende corse e le condizioni in cui trovavasi il nostro paese or fa circa un anno. Spirava sul mondo un'aura non confortevole; minacce di sovvertimenti politici e di cataclismi sociali da una parte, contegno sospettoso ed oscure intenzioni dall'altra; noi eravamo in pace, è vero, coi nostri potenti vicini, e coll'un di essi la pace era stipulata da poco; ma pure, malgrado la pace i giornali ufficiali di quel potentato recavano parole nè pacifiche nè amiche; in vicinanza delle nostre frontiere si istituivano campi militari e s'addensavano numerose schiere. Aggiungasi che le apparenze, dileguatesi poi, di una crisi ministeriale in Inghilterra, sembravano dover momentaneamente paralizzare l'influenza amica di quella tra le grandi potenze, la quale ci si mostrò più benevola negli ultimi tempi, e ci fu continuamente larga del suo appoggio morale.

Ciascuno di voi rammenta ancora come in quei giorni il presidente del Consiglio tenesse discorso al Senato degli eventuali perigli a cui avremmo dovuto forse far fronte, discorso, a vero dire, assai vago e sfumato, e che poteva lasciare molta incertezza sulla natura dei rischi minacciati, ma molto reciso ed esplicito sulla natura dei mezzi atti a pararvi, giacchè il presidente del Consiglio invocava nei casi supposti il coraggio dell'eroismo e del sacrificio, e ci confortava ad ispirarci all'esempio di Pietro Micca.

Ora noi sappiamo per soprappiù dall'ufficio centrale, che il presidente del Consiglio intendeva allora pur anche parlare al Senato del progetto di fortificazione a Casale, e che egli parlò dalla seduta persuaso di avercelo enunziato. Io non vedo che vi sia luogo perciò a lagnanze, tanto più che il Senato non volle mai finora mostrarsi severo verso le distrazioni dei signori ministri a suo riguardo. Intanto il fatto sta che in quel mentre sorse nel Ministero il concetto, e fu ordinata l'esecuzione dei fortificati di Casale.

Signori, se alcuno in presenza delle eventualità che allora il Ministero adombrava, e che nessuno allora sorse nè a contestare, nè ad attenuare, se alcuno, dico, volesse tenere per inammissibile l'arbitrio assunto dal Governo per pararvi, io dichiaro francamente che sono di un altro avviso, sia che le fortificazioni intraprese dovessero riguardarsi come una dimostrazione politica atta a rimuovere quei progetti che altri potesse per avventura troppo facilmente accogliere, sia che esse dovessero costituire un apparecchio di difesa per il caso di possibile aggressione, ovvero che il Governo riunisse in questo concetto i due fini; ad ogni modo io non vedo come, posta in bilancio la determinazione del Ministero ed i tre milioni da lui irregolarmente spesi, coi danni ai quali egli intendeva di parare, io non vedo, dico, come si possa rimanere dubbiosi un momento, e tanto meno negare al Governo quella sanatoria che egli ci chiede ora colla presente legge.

E tanto più non credo che questa negativa possa ora darsi, non dirò a rigore di diritto, ma di ragione, che come l'ufficio centrale notava, le opere intraprese lo furono al cospetto di tutti, ed è cosa da tutti conosciuta che già nel mese di giugno

1851 erano dichiarate opere di pubblica utilità e si occupavano per espropriazione i terreni, e si facevano appalti per i lavori; e ciò non ostante il Parlamento che avrebbe potuto in questo frattempo, o dietro apposite Interpellanze, o in altro modo manifestare il suo pensiero e pronunziare la sua disapprovazione, non usò questa facoltà, ed il Ministero poteva in buona fede credere ad un tacito assenso. Ho detto a rigore di ragione e non a rigore di diritto, perchè so che un diritto assoluto e formale ci assiste qualunque sia il tenore del voto che siamo per dare; ma so ancora che il Senato suole tener conto nei suoi giudizi, non soltanto del diritto, ma anche dell'equità.

Io penso quindi che, sotto l'aspetto della politica interna e dret quasi domestica, questa legge possa meritare l'approvazione del Senato.

Vediamo ora se sia diverso il caso contemplandola nelle sue relazioni colla politica più largamente intesa, con quella cioè che fa entrare nei suoi computi, non solo il fatto presente e reale, ma anche gli elementi dei fatti possibili e futuri.

Signori, io ho udito negli uffizi alcuni dei nostri colleghi manifestare il dubbio che le fortificazioni di Casale spontaneamente ordinate dal Ministero non possono riguardarsi come un sintomo di velleità pericolosa, come un primo passo verso una politica avventuriera e, per ripetere la frase, un apparecchio alla riscossa. Se questo fosse il vero significato di tale atto, io non crederei possibile che il Senato volesse mai accordarsi in tale pensiero, e la missione conservatrice che egli ha dallo Statuto non gli consentirebbe di associarsi a disegni arrischiati, di approvare una politica che facesse astrazione da ogni lealtà e da ogni prudenza. Ma dove non bastassero a dileguare siffatti timori le franche dichiarazioni fatte altrove dal ministro della guerra, la semplice natura dei lavori intrapresi, e la loro abitazione avranno, credo, a quest'ora distrutto il sospetto che io ho notato.

D'altronde io non vedrei con quale logico fondamento si possano argomentare audaci propositi d'aggressione in vista di umili e prudenti apparecchi di difesa.

Ho udito ancora negli uffizi lamentare il pensiero di afforzare Casale, come se egli inchiudesse l'abbandono della politica secolare dei nostri principi, i quali seppero sempre avvantaggiarsi nelle guerre scoppiate fra i due potenti nostri vicini coll'accostarsi alternativamente ora all'uno, ora all'altro, in ragione dei compensi che ne potevano sperare. Senza entrare a discutere l'opportunità di questa od altra politica, epperò senza nessun intento di pratica applicazione, io non dubito di affermare che se venisse il giorno di mettere all'incanto il nostro concorso in una guerra intrapresa dai due nostri potenti rivali, quello appunto che potrebbe in ciascuno d'essi far maggiormente apprezzare la nostra alleanza si è l'aver da una parte e dall'altra uguali mezzi di offesa e di difesa: ora, appunto i fortifici di Casale rimediano in parte all'imparità delle difese esistenti sulle due frontiere, e ci pongono quindi in condizione migliore che mai, per trarre vantaggio della nostra posizione intermedia.

Si soggiunse ancora, che quando la guerra diventasse una necessità ineluttabile, essa sarà europea, e che in ogni caso noi, non essendo in grado oramai di operare da soli, avremmo sempre trovato in quell'alleato a cui ci uniremmo soccorsi tali da rendere inutili i sacrifici che occorrono per afforzare Casale, sacrifici fatti ora più gravi dalle strettezze della nostra finanza.

A vero dire, o signori, noi viviamo in tale secolo, anzi in tali giorni che, dopo aver visto cogli occhi nostri gli eventi

più grandi e strani prorompere istantanei ed inaspettati, mi sembra soverchia ingenuità il pensare che, data una nuova guerra, il tempo e lo spazio ci consentiranno sempre gli aiuti sul punto o nell'istante del bisogno.

Io concorro nell'opinione che nell'ipotesi di una guerra scoppiante in Europa, noi non saremo certamente soli nell'arringo; ma io vedo che ben potremmo essere soli alle prime offese, e che quindi noi dobbiamo provvedere alle prime difese.

Signori, ciascuno sa che i fatti compiuti hanno un immenso peso nella bilancia della politica europea: poniamoci in grado almeno di far sì che nessun fatto grave si possa compiere a danno nostro per sopruso, e rammentiamo che se Dio aiuta soltanto coloro che si aiutano, gli alleati e gli amici non sono poi tenuti a fare di più.

Politicamente considerata la legge che ora si discute, non ammette, a mio avviso, alcuna esitazione, e vuole essere approvata tanto in vista dei vantaggi che può arrecare, quanto dei danni a cui deve parare avverandosi le ipotesi discorse; io credo superfluo il considerare gli effetti della sua reiezione giacchè ciascuno di voi avrà notato a quest'ora che essa potrebbe forse recare seco tale significazione che la vita, l'animo, il cuore di tutti voi altamente disdica.

Mi rimane a considerare la legge dal suo lato finanziario; poche parole basteranno, perchè la questione in questa parte è semplice assai; eccola ne' suoi termini. Due milioni furono irregolarmente spesi già in lavori non ancora terminati; se i lavori si portano a termine, spendendo ora alcune centinaia di mila lire, la spesa complessiva avrà un risultato utile procurando un elemento di forza e di difesa allo Stato; se si troncano e si abbandonano i lavori, si risparmiarono alcune centinaia di mila lire occorrenti a terminarli, ma si perderanno i due milioni già spesi senza fruttare utilità alcuna; i termini volgari in cui ho posta questa questione li traduca chi vuole in linguaggio finanziario, io credo che nessuno riuscirà a cangiare la natura del problema, e la sola sua enunciazione per me equivale alla sua soluzione.

Io voto dunque insieme coll'ufficio centrale in favore della legge ora proposta.

PRESIDENTE. È chiamato a parlare il senatore conte Galli.

GALLI. Signori, sono di diversa specie gli oppositori alla legge proposita per le opere di fortificazioni fattesi e da ultimarsi a Casale.

I primi non le vogliono perchè non ne apprezzano l'importanza, i secondi non le vogliono per motivi di economia, finalmente poi vi sono di quelli che non le vogliono perchè il Ministero non era autorizzato a farle.

Ai primi farò osservare che noi dobbiamo attenerci all'avviso delle persone competenti; che queste opere furono intraprese dietro il parere della Commissione di difesa e dei più esperti militari; dirò poi per conto mio non essere necessarie grandi conoscenze strategiche, che basta gittar l'occhio sulla carta geografica, per giudicare di quale importanza sia per la difesa del paese di potere ad ogni occorrenza portare le nostre forze a dritta od a sinistra del fiume principale che attraversa e divide in due il nostro paese, e di comandarne il suo corso.

Le relazioni delle guerre guerreggiate nell'Italia superiore ne fanno fede e manifestano di quanto vantaggio sia stato l'essere padroni di passare questo fiume, di valersene sia per aggredire, come all'uopo per la difesa, giacchè ben si sa che uno fra i migliori mezzi d'impedire il passaggio di un fiume è quello di passarlo noi stessi.

In un circolo di difesa più ristretto, richiamerò alla memoria quale sia stata sul principio del secolo scorso l'importanza della fortezza di Verrua, quale la sua ostinata e gloriosa difesa, non per altro se non perchè comandava il corso del Po e ne assicurava all'uopo il passaggio; le memorie dei tempi ci dicono ancora che il re Carlo Emanuele III, che nelle campagne di Lombardia aveva avuto l'occasione di apprezzarne l'importanza, era entrato in progetto di erigere una fortezza a Bassignana al confluente del Po e della Sesia per averne sempre sicuro il passaggio e comandarne il corso.

È poi anche incontestabile che il passaggio libero del Po concorre alla difesa della capitale, punto principalissimo per ogni Governo e non da perdersi di vista.

Non mi estenderò maggiormente in questi ragionamenti dopo quello che già se ne disse qui e altrove in presenza di eminenti ufficiali.

Dissi che in secondo luogo molti osteggiano questa legge per ragioni di economia. Signori, io desidero e credo necessaria ed indispensabile l'economia, la desidero nei bilanci, e particolarmente nel bilancio della guerra, con una organizzazione che possa presentare eguale e sufficiente forza, ma più economica; ma nelle opere di difesa dello Stato giudicate necessarie da uomini competenti, io per conto mio questa economia non saprei approvarla, tanto più che le opere sono in gran parte fatte o mezzo costrutte, e non terminate si deteriorerebbero. Dirò che nell'immensità del nostro debito il risparmio sarebbe di una somma impercettibile; avvertasi che non trattasi di 895,333 lire, perchè i 2/3 sono già spesi, ma solamente si tratta di quel tanto giudicato indispensabile per terminarle.

Finalmente mi resta a rispondere a quelli che si oppongono all'approvazione della legge perchè questa spesa fu fatta dal Governo senza speciale autorizzazione, e dicono « a che vale la responsabilità ministeriale? » Signori, io non intendo di prender la difesa del Ministero, egli saprà meglio difendersi da sé; io certamente non l'approverò in tutto, massime nel suo andamento generale, ma nel fatto concreto io credo che abbia bene operato.

La responsabilità non istà tutta nella stretta osservanza del bilancio, la parte politica ha certamente la sua grave responsabilità, e quando il Parlamento non si trovasse convocato, o l'affare fosse di natura da non essere palesato, dovrà il Governo, se gravi circostanze si presentassero (come allora ne corse la voce), lasciar libero il corso agli eventi, non mettersi in misura, nulla operare, quando anche ve ne risultasse qualche spesa non sancita nel bilancio? e ciò per solo rispetto, per un timore coscienzioso della responsabilità?

Tutti sappiamo come sia difficile il fissare i limiti di questa responsabilità, e vediamo come sovente si ricorra ai così detti *bills d'indemnité*.

Signori senatori, io non posso intendere in modo così ristretto il governo costituzionale; se così fosse, questa forma di governo non potrebbe convenire che alle grandi potenze; le mediocri, le secondarie, con mezzi così ristretti, con applicazioni così grette, non potrebbero provvedere, in date circostanze, alla loro difesa e sicurezza.

Io perciò credo (massime dopo aver inteso il rapporto dell'uffizio centrale) doversi sancire la legge propositaci che rende regolare quanto si è fatto sinora e quanto resta a fare perchè l'opera corrisponda al fine che il Governo si propone.

Egli è per questi motivi ch'io do il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor barone De Margherita.

DE MARGHERITA. Richiestone dal signor senatore Bava,

io cedo di buon grado al medesimo la parola, con riserva di riprenderla quando piacerà al signor presidente di volermela accordare.

PRESIDENTE. La parola è al signor senatore Bava.

BAVA. Messieurs, je regrette infiniment de n'être point, dans une telle question, de l'avis de mon honorable ami M. le général Franzini. Je vais répondre à quelques-unes des opinions qu'il vient de soumettre au jugement du Sénat.

Le général Franzini s'appuie sur une délibération d'une Commission de généraux pour dire que le point de Casal aurait été signalé comme étant le point le plus important et comme devant être fortifié en conséquence de cette prétendue importance. Sans entrer dans les détails de ce qui s'est passé dans la Commission, je vous dirai simplement qu'il s'agissait alors de la défense générale du pays, et que Casal avait tout naturellement été indiqué comme un des points nécessaires pour arrêter un ennemi qui, remontant la rive gauche du Pô, pouvait menacer notre capitale.

Maintenant, je reviens au projet de loi qui est soumis à nos délibérations. Il me semble, messieurs, qu'on peut l'envisager non pas seulement de trois manières, comme l'a dit l'honorable sénateur Montezemolo, mais de quatre manières, c'est-à-dire au point de vue des finances, au point de vue constitutionnel, au point de vue de l'opportunité, et spécialement au point de vue militaire.

Je laisse aux personnes plus versées que moi dans l'administration et dans les usages parlementaires le soin de traiter les deux premières questions, et je me limite à ne vous entretenir que des deux dernières le plus laconiquement possible.

En ce qui touche à l'opportunité des fortifications de Casal, je vous dirai que lorsque avec tout le pays j'appris l'automne passé qu'on les avait commencées — travaux dont aucun journal n'avait parlé, que je sache — je me suis demandé si l'on pouvait avoir l'espérance de terminer un ouvrage d'une telle importance avant la solution de la crise dont l'Europe était menacée pour les premiers mois du 1852. A cela je me suis répondu sans hésitation: impossible! Donc de deux choses l'une, ou l'anarchie prévaut en France, et nous serons peut-être appelés à défendre les Alpes et non le Tésin, ou, au contraire, la cause de l'ordre triomphera, et la probabilité d'une guerre prochaine s'évanouira. Ainsi dans l'un comme dans l'autre cas il m'a semblé que le moment était mal choisi pour s'engager dans une si grande dépense.

Je passe à la question militaire. La Commission nous dit que pour des considérations spéciales et parce que l'on a jugé que les fortifications de Casal étaient nécessaires, urgentes, elle a cru devoir passer outre et adhérer à la demande ministérielle. Je regrette de ne point être de l'avis de la Commission, parce que je ne trouve point que Casal ait l'importance militaire qu'on a voulu lui donner; cela m'oblige à soumettre au Sénat mon opinion sur cette grave matière, et je tâcherai de lui prouver que le camp retranché d'Alexandrie peut seul contribuer à la bonne défense de notre territoire contre une armée venant de l'est. A mon avis, Casal ne jouera toujours qu'un rôle secondaire.

Sommes-nous plus forts que l'ennemi? Marchons sur lui franchement et sans hésiter par la direction la plus propice, et si la fortune nous est contraire sur le bas Pô ou sur le Tésin, retirons-nous, par les lignes les plus courtes, sur la rive droite du Pô.

Si nos forces sont inférieures à celles de l'adversaire, si nous ne pouvons nous maintenir sur nos frontières, dans ce cas occupons encore la rive droite du Pô. Gardons-nous bien

seulement, soit en avançant, soit en nous retirant, de nous laisser refouler vers les Alpes, de découvrir nos flancs, ou de nous laisser séparer de la rive droite du Pô, notre ligne naturelle de défense.

Ici je dois entrer dans quelques détails pour mieux expliquer ma pensée, vous parler des localités, afin de vous mettre en situation de juger par vous-mêmes.

A Casal le Pô tourne à droite et se dirige parallèlement au Tésin; arrivé à Valence, il décrit un grand arc de cercle à gauche et coule directement vers Pavie. Ce grand arc est notre ligne naturelle de défense; nous y possédons la rive dominante du Pô, de Casal à Bassignana. Au-dessous de cette ville le terrain est sillonné par plusieurs cours d'eau qui descendent des Apennins dans le Pô et barrent l'espace très-limité compris entre les montagnes et le fleuve.

Comme le côté de l'arc qui se dirige vers Pavie tombe perpendiculairement sur la ligne de marche que devrait parcourir une armée ennemie venant de l'orient, il est peu probable que cette dernière veuille dépasser Pavie, remonter le Tésin ou le Pô pour venir attaquer Casal beaucoup plus en arrière de notre extrême droite, et que l'adversaire ne pourrait atteindre qu'en défilant par devant notre armée et en laissant à découvert sa ligne d'opération et ses derrières. Nous touchons avec l'extrême droite de notre ligne de défense aux frontières de la Lombardie et des Duchés; et si l'ennemi entreprenait de marcher sur Casal, s'il se prolongeait vers notre capitale, il s'affaiblirait considérablement sur tous les points de la longue courbe qu'il serait obligé de parcourir, et nous ferait le plus beau jeu possible.

Donc, à mes yeux, Casal n'a pas l'importance qu'on voudrait lui donner, puisque c'est un des points les moins exposés de notre ligne de défense; le terrain y est tout à notre avantage, et l'ennemi ne pourrait l'enlever qu'en franchissant le Pô en présence de notre armée.

Selon moi, la ville qui doit attirer nos soins et mérite toute notre sollicitude c'est Alexandrie; elle est postée au centre de notre ligne de défense, elle domine l'un et l'autre côté du grand arc dont je vous ai parlé, et, partant de cette ville, vous pouvez en une seule marche réunir vos plus grandes forces sur un des trois points par où peut déboucher l'ennemi.

Supposez que notre armée ait ses réserves à Alexandrie, ses principales forces à cheval sur le Tanaro et la Scrivia, de Valence à Voghera, et qu'elle fasse observer, en avant de sa droite, Stradella et le cours du Pô au-dessous de Bassignana, et à l'extrême gauche Casal et Frassinetto. Eh bien, l'ennemi se présente-t-il par la route de Plaisance? En un jour nous réunissons nos forces au-delà de Voghera, sur un terrain étroit, et l'obligeons à accepter le combat entre le Pô et les Apennins d'où nous pouvons descendre sur son flanc gauche. Tente-t-il de franchir le Pô entre Bassignana et Casal? Nous rallions nos forces sur le point menacé, et protégés par une rive dominante et par le cours imposant du fleuve, nous nous opposons au passage, et s'il réussit à franchir le Pô, il sera obligé de combattre avec le fleuve sur ses derrières.

Enfin ce même ennemi a-t-il l'audace de remonter le Tésin et de gagner par la rive gauche du Pô les routes de Trino et de Verceil pour se prolonger vers notre capitale? Il s'affaiblira infiniment sur cette longue ligne, il nous livrera son flanc gauche et ses derrières, et s'il ne possède pas des forces immenses, la victoire sera pour nous.

C'est le seul cas où Casal jouerait un certain rôle; sa tête de pont nous servirait pour opérer sur la rive gauche du Pô; mais l'adversaire ne s'exposera que bien difficilement à une

telle marche, car sa base d'opération étant aux forteresses situées sur le Mincio et l'Adige, il ne déviara certainement pas beaucoup de sa ligne naturelle d'opérations qui le conduit à faire ses plus grands efforts par la route de Plaisance.

Il se souviendra qu'en 1796 Beau lieu dut évacuer la Lombardie précipitamment et en désordre pour s'être retiré sur Milan, et avoir négligé de garder avec ses forces principales le cours du Pô au-dessous de Pavie.

Si le général Wimpffen a paru sous Casal en 1849, c'est parce que nous nous sommes laissés séparer de la rive droite du Pô dès le début des hostilités.

Les considérations que je viens d'avoir l'honneur de soumettre au Sénat me font penser que dans l'état actuel des choses, et tant que le système général de défense ne sera pas achevé, on aurait pu se dispenser de fortifier Casal.

Selon moi, sa tête de pont améliorée eût suffi, et j'aurais préféré que le Gouvernement se fût occupé sérieusement d'abriter le pont en maçonnerie qui a été construit sur la voie de fer près de Valence, et qu'on achevât le camp retranché d'Alexandrie; car ce pont forme une périlleuse ouverture dans notre ligne de défense, et donne à l'ennemi un passage commode pour venir occuper les collines d'Occimiano et de Saint-Sauveur et séparer Casal d'Alexandrie.

Notre camp retranché d'Alexandrie terminé pourra, dans toutes les éventualités possibles, recueillir l'armée, la mettre en position de couvrir la capitale, et de maintenir ses communications avec Gènes. En présence de nos forces réunies à Alexandrie l'ennemi se décidera bien difficilement à remonter le Tanaro ou le Pô pour gagner Turin, à moins de le supposer considérablement plus fort que nous; mais s'il se trouve en de telles conditions, rien ne l'empêchera d'observer avec ses plus grandes forces la tête du pont de Casal et le cours du Pô, et de lancer un gros détachement sur notre capitale encore ouverte. Il pourrait aussi... mais je m'abstiens!

Oui, messieurs, si nous sommes obligés de rester sur la défensive, le point stratégique de nos opérations sera Alexandrie; cela a été reconnu par tous les hommes compétents, et explique les travaux dispendieux qu'on y a faits durant l'empire; il n'est point en notre faculté de le changer et de le transporter ailleurs. Pour que Casal acquière une égale importance il faudrait pouvoir mettre dans les collines d'Occimiano et de Saint-Sauveur les nombreux affluents du Pô que possède Alexandrie en avant de sa droite, transporter Casal de l'extrême gauche au centre de notre belle et forte ligne de défense, et enfin constituer cette dernière ville comme celle d'Alexandrie, le nœud de toutes les grandes communications qui aboutissent à Gènes, à Plaisance, à Milan, au Lac Majeur, à Casal et à Turin.

Dans toutes les hypothèses d'une guerre défensive ou offensive, Alexandrie sera toujours ou la base de nos opérations, ou le pivot de nos mouvements. Appuyés à son camp retranché, nous pouvons rapidement opérer à notre droite sur le bas Pô, sur la Scrivia, la Bormida et le Tanaro; à notre gauche et passant sur les ponts de Valence et de Casal ou sur ceux que nous pouvons construire, nous manœuvrons sur le Tésin, l'Agogna, la Sesia et même, au besoin, sur la Dora-Baltea.

Vous voyez que, dans tous les cas, Alexandrie est toujours le centre de ce grand échiquier sur lequel elle jouera toujours le premier rôle. Le rôle que jouera Casal ne sera que secondaire, et si on achève les fortifications commencées, vous courez risque d'avoir sa garnison en moins sur le champ de bataille.

Si j'avais été appelé à me prononcer sur les fortifications

de Casal avant qu'elle ne fussent commencées, j'aurais émis l'avis de ne point les entreprendre; qu'il valait mieux employer notre argent à boucher l'ouverture qui vient de se faire à notre ligne de défense, près de Valence, et à finir notre camp retranché d'Alexandrie, ne fût-ce qu'avec des ouvrages en terre; car ceux-ci, défendus par toute une armée, seront toujours suffisants pour de braves soldats bien commandés; tandis que les fortifications de Casal, gardées par une simple garnison, si elles ne sont pas revêtues en maçonnerie, si elles ne reçoivent pas tout le développement nécessaire, si on n'y construit des casernes, des établissements militaires, céderont lestement sous les efforts de toute une armée. A Casal, tout est à créer, tandis qu'à Alexandrie le terrain appartient au domaine de l'Etat, les mouvements de terre sont faits, il n'y a qu'à leur donner une forme; déjà vous y avez dépensé près d'un million; vous y possédez des casernes, des établissements militaires, la citadelle couvre la moitié de la ville, et vous pouvez y retirer le matériel de l'armée. . . Voyez quelle différence de dépense!

Je n'ai pas la présomption de penser que mon opinion, quoique très-consciencieuse, soit la meilleure; mais je me suis cru obligé de l'exposer au Sénat, pour que, dans ses délibérations, il en tienne le compte que, dans sa haute sagesse, il jugera convenable.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Dopo le cose esposte dal generale Franzini, io per verità mi credeva dispensato dal prendere la parola; ma succede in fatto nei militari come in tutti gli altri, che pur troppo essi non sono sempre d'accordo fra di loro: prendeva in fatto la parola il generale Bava per oppugnare fortemente il progetto di legge in questione: accennava cioè in primo luogo che questi lavori delle fortificazioni di Casale si erano intrapresi quasi alla sordina, nel massimo segreto possibile, e che si stupiva che neanche i giornali ne avessero fatta parola.

Egli è verissimo che i giornali hanno parlato poco, e di questo io rendo grazie a tutti i giornalisti in generale, e qualora questa prudenza fosse stata imitata da tutti, io ne sarei grato egualmente, perchè io credo che cose di tanta importanza e delicatezza come quelle che vertono sulla difesa dello Stato, abbiano sempre da essere trattate colla massima riserva.

Il generale Bava disse che, quando fosse stato richiesto il suo parere, certamente avrebbe manifestata la sua opinione, e la sua opinione essere chiaro che era contraria a questo progetto di legge sulle fortificazioni di Casale.

Io osservo al Senato che la Commissione di cui ha parlato il generale Franzini era composta di questi membri:

Presidente S. E. il maresciallo Della Torre — S. A. R. il Duca di Genova — S. E. il generale Annibale Di Saluzzo — S. E. il generale barone Bava — S. E. il generale Franzini — i tenenti generali: barone Chioldo e cavaliere Di Collegno — i maggiori generali: cavaliere Rossi, cavaliere Oliviero, e cavaliere Pastore — il colonnello Moffa di Lisio — ed il cavaliere Carlo Promis, segretario.

I due rapporti di questa Commissione, uno fatto a poca distanza dall'altro, sono sottoscritti da tutti questi membri, epperò tutti vi hanno aderito. Io non vedo nè nelle relazioni, nè nel verbale che le accompagnarono nessuna riserva di alcun membro, e nemmeno del barone Bava; se vi fosse stata qualche osservazione o qualche riserva, io sicuramente ne avrei fatto caso. Se il Senato desidera sapere quale fosse

il parere della Commissione a questo riguardo, io mi permetterò di leggerne alcuni brani.

Parlando delle fortificazioni del paese in generale, così si esprime la Commissione:

« La Commissione ha osservato che il Piemonte, per la sua intrinseca potenza, per la gloriosa sua storia militare e pel nuovo grado al quale fu elevato dagli ultimi fatti e dalle presenti condizioni politiche, se non può opporsi solo ad uno dei due potenti vicini, deve per altro provvedere in modo da non vedersi astretto a soggiacere ad un'alleanza impostagli da negozianti armati, e neppure a dovere esso stesso ricercare un'alleanza qualunque, la quale a noi imposta o da noi richiesta sotto l'impero di una urgente necessità, non ci stringerebbe che a duri e vergognosi patti. »

Riguardo a Casale in particolare, ecco come si esprime la Commissione:

« La posizione topografica di Casale conferisce a quel passo del Po una somma di vantaggi superiore a quelli di qualunque altro punto su quel fiume; la sua giacitura nel terreno più inoltrato e sporgente delle colline e del Po, le procura il comando più diretto e dominante sulle sottoposte provincie di Vercelli e Lomellina, e quindi anche sul Novarese, distando Casale soli 24 chilometri da Vercelli e 30 da Mortara. La sua distanza da Alessandria è veramente maggiore che non da questa a Valenza od a Cambiò, essendo di 30 chilometri; ma tale spazio o tappa si percorre sulla buona e sicurissima strada da Occimiano a San Salvatore. »

« Più basso, sempre parlando di Casale:

« Con un esercito operante essenzialmente sulla sinistra del Po, il centro principale delle nostre operazioni e specialmente delle offensive, colà sarebbe per necessità stabilito. »

Opere attorno a Casale:

« Oltracciò, per compiere il sistema difensivo di Casale, la Commissione pensò che gioverebbe provvedere eziandio alla città, traendo partito, se è possibile, dal castello e dalle mura urbane, avvegnachè deboli, e fortificando all'uopo qualche punto opportuno sulla collina che lo corona. »

Io domando se c'è qualche cosa di diverso, se il Ministero non ha fatto che seguire in tutto e per tutto il parere di tutte le nostre sommità militari.

Mi si permetta ora di leggere una conclusione che è molto onorevole per noi e particolarmente per la Commissione:

« Queste prudenziali disposizioni tornerebbero utilissime non solo nell'interesse del Governo e dello Stato, e contro i nemici, ma anche per darci credito e riputazione verso ogni possibile ed eventuale alleato. Vedesi eziandio che essendo il nostro confine di levante assai più esposto dell'altro, là debbonsi con maggior sollecitudine rivolgere queste providenze. »

Non mi è possibile assolutamente di entrare in materia e di seguitare i lunghi ragionamenti fatti dal senatore Bava intorno alle operazioni strategiche che possono aver luogo in tutte le combinazioni militari, e massimamente strategiche, che possono avvenire in una guerra nel nostro paese; solo mi limiterò a combattere alcuni punti principali ch'egli ha accennati.

Egli lamenta grandemente che si sia lasciato, com'egli la chiama, una apertura a Valenza; vuol dire, io credo, con questo, che si trova indifeso il ponte che si è fatto sul fiume Po per la strada ferrata. Questo sicuramente non è sfuggito nè a me, nè alla Commissione appositamente mandata per istudiare sul luogo il modo di difendere quel triangolo che io perfettamente d'accordo col generale Franzini considero come vera nostra base difensiva del paese. Ma dare la preferenza al ponte così detto di Valenza, che è distante un miglio e mezzo, per fare una testa di ponte, non era possibile. Io ri-

peto qui quello che ho già detto nell'altra Camera, che le opere da farsi per la difesa di questo punto sarebbero state molto più considerevoli che non erano quelle che si sono fatte a Casale. Di più si deve osservare che l'acqua finora non passa sotto quel ponte, l'acqua passa ancora molto al di là: e io spero che quando saranno ultimati i lavori della strada ferrata, si sarà riusciti a far passare tutte le acque sotto il ponte; ma intanto fino a che l'acqua non passi realmente sotto il ponte, non è possibile intraprendere alcuna opera al di là.

Havvi un'altra ragione, ed è quella che dirimpetto a questo ponte sta una fortissima posizione sopra la collina, occupando la quale, mediante qualche opera di fortificazione, si può discretamente difendere il ponte, mentrechè a Casale era indispensabile non solo vi fosse la testa di ponte, ma era anche, come diceva benissimo la Commissione, necessario di assicurare la città che gli sta dietro.

Diceva il generale Bava od esternava di far poco caso di quel punto d'appoggio ed in conseguenza di quelle fortificazioni, dicendo: se siamo in forze eguali col nemico, a che vale il difendersi? è meglio attaccarlo. Sicuramente questo suo detto dipinge il carattere guerriero che ha sempre distinto in tutta la sua carriera l'onorevole generale Bava, e può essere un buonissimo sentimento da inculcarsi alle truppe quando massime questi appoggi non esistono; ma chi ha tempo a procurarseli, io credo agisca molto più prudentemente procurandoseli, essendo un assioma di guerra che si attacchi con molto maggior coraggio e risoluzione quando si è certi in caso di rovescio di trovare un appoggio alle spalle; e prego il Senato di dispensarmi dal cercarne un esempio che sarebbe troppo doloroso il riferire attualmente.

Io mi riassumo dunque. Le condizioni del nostro paese sono state rappresentate, ed in ispecie nell'anno scorso che varie minacce offuscavano il nostro orizzonte politico, dal Ministero sia nell'una che nell'altra Camera. Confesso sinceramente al Senato, che quando si intrapresero questi lavori speravo che la spesa sarebbe stata minore. Ma si osservi però che uno dei motivi che mi spinse a scegliere Casale fu per trar partito dalle mura di quella città che sono ancora adesso in ottimo stato; per qualunque altro passaggio sul Po che si avesse voluto assicurare, la spesa sarebbe stata maggiore.

Io credo adunque di avere in ogni modo agito colla prudenza che era necessaria in sì grave argomento. E tant'è: assieuro il Senato ch'io mi sentirei sotto il peso di grave rimorso se per paura di compromettere la mia responsabilità avessi negletto il consiglio, chiaro e preciso di tanti autorevoli militari; e quel che feci son pronto a ripeterlo, qualora io mi trovassi in identiche circostanze. In tal modo io intesi sempre la responsabilità di un ministro.

BAVA. Je demande la parole.

FRANZINI. L'ho già chiesta io.

PRESIDENTE. La parola appartiene al signor maresciallo Della Torre. Il signor conte Franzini l'ha domandata per un fatto personale; ma io dubito però che nel fatto personale egli non voglia indicare una risposta a fare.

FRANZINI. Parlerò più tardi: solamente ora intendo ribattere la prima obbiezione del generale Bava, che riguardo siccome un fatto personale. Il signor generale mi ha forse mal capito; nel mio discorso scritto non ho mai detto, come egli asserisce, che lo considero Casale come il punto il più importante. Quanto al resto mi riservo la parola dopo gli altri per aggiungere altre osservazioni in risposta.

PRESIDENTE. La parola è al signor maresciallo Della Torre.

DELLA TORRE. Il ministro della guerra ha detto che

sono stato presidente: mi ricordo che fui presidente di una Commissione, ma non è quella del 1850.

LA MARMORA, ministro della guerra. Appunto 1850.

Voci. Commissione superiore di difesa.

DELLA TORRE. La Commission de 1850 n'est pas, je crois, celle que j'ai présidée....

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. C'est bien la Commission de 1850 que vous avez présidée, M. le maréchal.

DELLA TORRE. Eh bien! Nous étions chargés d'élaborer un projet de défense générale. Nous avons pensé à Alexandrie et à Turin; nous avons regardé ces deux points comme étant les deux têtes de notre ligne de défense.

Mais en possédant les deux places de Turin et d'Alexandrie, nous avons cru qu'il était utile faire quelque chose à Casal; tel a été l'avis de la Commission.

Cependant, messieurs, Turin n'est pas protégé; voilà quelle est la position actuelle; Turin est exposé à un coup de main; il faut donc, dans une pareille situation, réfléchir à ce qui arrivera probablement; l'ennemi s'empressera de se jeter sur la capitale. Je voudrais, et je suis en cela d'accord avec l'honorable général Bava, je voudrais que l'argent dont nous pouvons disposer pour la défense du pays fût employé principalement à restaurer le camp d'Alexandrie, projeté et exécuté du temps de Napoléon, et qui avait pour objet de retirer une armée battue dans la haute Italie, ou qui pouvait servir à former, peu à peu, une armée qui devait porter la guerre dans cette partie de l'Italie.

M. le général Franzini nous a cité un exemple du camp de Pirna, si malheureux pour les Saxons; mais c'était un grand camp et les Saxons se trouvaient peu nombreux; c'était, au fait, une mauvaise place, avec une garnison faible, et l'on a été forcé de capituler. Alexandrie aurait servi de point de rassemblement pour l'armée qui y aurait trouvé une citadelle en excellent état et un camp retranché. Par ce moyen nous forçons l'ennemi d'attaquer le taureau par les cornes, de marcher sur Alexandrie.

On peut laisser facilement derrière soi la garnison d'une citadelle quand on est séparé de l'ennemi par un fleuve comme le Pô; mais on ne peut pas laisser 40 ou 50 mille hommes qui peuvent sortir dans toutes les directions, se jeter sur vos derrières, et, s'ils sont vainqueurs, vous poursuivre et couper votre ligne de retraite, tandis que vaincus ils restent dans leur camp retranché.

Il y a de la prudence dans un système militaire; l'ennemi, en admettant que ce soit l'Autriche, ne voudrait pas s'exposer aux graves inconvénients de laisser une armée sur le derrière; elle viendrait nous attaquer dans notre camp qui serait préparé à l'avance, qui est un terrain déterminé, où tout est prévu.

Mais puisque nous n'avons pas de place à Turin, puisque nous n'avons pas de camp retranché, je crois que les fortifications de Casal ne couvriront pas la capitale.

Le point le plus rapproché de la route qui va de Novare à Turin, le point le plus rapproché de Casal, c'est Verceil, mais il y a dix milles, c'est une marche; si l'ennemi a de la cavalerie, nous ne l'arrêterons pas avec Casal; nous l'eussions arrêté avec Alexandrie.

Je crois que les travaux que l'on devrait faire à Alexandrie consistent simplement dans des mouvements de terre, car tous les fossés sont faits, et il existe même encore quelques revêtements.

J'ai admis toutes les raisons que M. le ministre de la guerre a mises en avant, je n'aurais pas voulu qu'on lui adressât un

blâme, car à l'époque où il a fait commencer les travaux on pouvait craindre un cataclysme subit.

Cependant, si j'avais été consulté, j'aurais dit: Eh bien, oui, fortifions, mais si vous craignez que le danger soit de ce côté, alors c'est Alexandrie que nous devons fortifier; si vous craignez que le danger soit de cet autre côté, alors fortifiez Turin.

Je ne connais pas la pensée de M. le ministre; il sait mieux que moi, sans doute, à quoi s'en tenir à cet égard; mais je répète qu'à Turin, à Alexandrie, vous arrêterez l'ennemi, à Casal, non.

Si l'ennemi vient du côté des Alpes, il occupe la capitale du premier abord, s'empare de l'arsenal, et nous débutons d'une manière désastreuse. Dans l'autre hypothèse, en nous plaçant à Alexandrie, nous obligeons l'ennemi de venir nous y chercher; s'il ne vient pas, il court des chances très-graves.

Voilà, messieurs, ce que j'avais à dire. Enfin, ce qui est fait est fait, ne récriminons pas à ce sujet; mais il reste encore beaucoup à faire, et l'objet est assez important pour que l'on réfléchisse bien, où, et comment il convient de faire.

DE MARGHERITA. Altamente persuaso anch'io non meno dell'onorevole generale Franzini, serbarsi al Senato piena ed intatta la libertà d'azione nel dibattere e votare la proposta legge, libertà d'azione la quale non potrebbe essergli diniegata senza offenderne gravemente la dignità, e quel che non è meno importante, senza urtare direttamente non che lo spirito, la lettera stessa dello Statuto, io prendo, o signori, ad esporvi schiettamente il mio modo di sentire intorno alla stessa legge, guidato in ciò fare unicamente dal sentimento del dovere, e lasciando in disparte ogni secondario riguardo, al quale non devono i membri del Parlamento arrestarsi allorché si tratta dell'interesse del paese.

La presentata legge, se non vo grandemente errato, offre al Senato la soluzione della questione seguente: se cioè in faccia alla strettissima penuria del tesoro pubblico, rispetto alle molteplici e varie gravanze che ci pendono sul capo e sono per piombarci addosso, ci patisca l'animo di votare una spesa di più milioni per opere di fortificazioni, delle quali non sia fermamente dimostrata non dirò la necessità e l'urgenza, ma neanche la vera ed evidente utilità. Dai termini della questione che si tratta di risolvere e che io ho avuto l'onore di accennare al Senato, facilmente si scorge come se la proposta spesa fosse anche a dieci tanti maggiore di quel ch'ella è, non sarei io quel desso che proponesse al Senato di andar troppo pel sottile e a rilento nel decretare la necessaria somma per farvi fronte, allorchando dal farsi l'opera dipendesse veramente la salvezza dello Stato.

Niuno è di noi che non convenga essere questione principale e ad ogni altra preliminare quella dell'essere: venir dopo quella del più o meno prosperare. Tutto adunque si riduce a vedere se realmente nello stato della cose risulti o che l'opera delle fortificazioni di Casale dal Governo proposta sia veramente bisognevole od almeno ella presenti una vera ed incontrastabile utilità. Nel caso affermativo non accade di esitare nel decretare l'occorrente spesa: ma dove nè della necessità, nè tanto meno dell'urgenza, nè tampoco della vera e manifesta utilità della spesa consti al Senato, in quel caso risorgono le viste di economia alle quali dobbiamo strettamente attenerci se vogliamo in uno spazio di tempo più o meno accorciato arrivare al punto da tutti desiderato, di poter colmare l'enorme disavanzo che ora esiste tra le entrate e le spese dello Stato. Dipendendo adunque la cosa dal vedere qual sia il merito intrinseco della proposta opera, che è quanto

dire dall'apprezzarne l'utilità e l'importanza, conviene che a questo punto si concentri la discussione.

Voi non vi aspetterete per certo che io, estraneo affatto alle cose guerresche e scarso anche delle cognizioni che mi sarebbero in altre parti necessarie, mi accinga a trattare dell'importanza dell'opera dal lato militare. Ma siccome ciascuno di noi deve dare il suo suffragio sopra ogni sorta di legge che venga al Parlamento proposta, per quanto non si abbiano personalmente le cognizioni relative alla materia su cui versa la legge, perciò conviene in qualche modo supplire al difetto delle necessarie cognizioni, e degli opportuni lumi; il che si fa consultando le persone perite dell'arte, e seguendone i consigli. Ora, io debbo schiettamente confessare che le ragioni e qui e altrove addotte da personaggi intendentissimi delle cose strategiche fecero nascere in me il pieno convincimento che realmente la spesa di cui si tratta non è nè bisognevole, nè urgente, nè evidentemente utile.

Io non riferirò le cose altrove in questo senso dette da personaggi, come dissi, che fanno autorità in tale materia; vi riferirò solamente le conclusioni alle quali venivano quegli oratori, cioè che le opere di fortificazioni attorno alla città di Casale non sono nè bisognevoli, nè urgenti, e non lo erano nè anco quando furono intraprese; che l'utilità di queste opere è, come si è detto, meramente accidentale e di un ordine affatto secondario; di modo che non avendo queste opere altro effetto se non quello di rallentare per poco, cioè per alcuni giorni l'impeto ostile, non franchi la spesa di consumare in queste opere l'enorme somma di tre milioni, coll'avvertenza ancora che alle opere proposte altre dovendosi necessariamente collegare per renderle di qualche utilità, non siamo ora in caso di fissare la misura definitiva della spesa che ci viene richiesta.

Il qual modo di pensare venne luminosamente appoggiato dall'egregio generale, di cui sentiste or ora le parole in proposito dette.

In materia di fortificazioni niuno ignora che il quesito suole proporsi sotto due aspetti: o si parla delle fortificazioni in generale, del sistema cioè di difendersi dal nemico mediante opere di fortificazioni, o si parla di quelle fortificazioni speciali per cui siamo richiesti di decretare l'occorrente spesa; in generale niuno ignora come valenti scrittori (e valga per tutti l'ingegnoso segretario fiorentino) altamente contestano l'utilità di questo sistema delle fortificazioni; niuno eziandio sarà per contendere che la dottrina di quegli autori, i quali combattono in generale l'utilità delle fortificazioni, abbia acquistato assai di peso dopo che si vide qual conto delle fortificazioni facesse il gran capitano di Francia, il quale non si lasciava arrestare dalle fortificazioni per quanto robuste ed imponenti esse fossero, e da esse non era il più delle volte nè punto, nè poco impedita la sua marcia trionfale.

Se adunque in generale il sistema delle fortificazioni può essere con buone e sode ragioni contraddetto, può tanto più facilmente dubitarsi se le fortificazioni di Casale, delle quali si tratta, abbiano realmente quel grado d'utilità il quale possa richiedere che vi si spenda attorno già fin d'ora una somma eccedente i tre milioni, somma gravissima nelle strettezze delle nostre finanze, colla prospettiva di dover spendere forse altrettanto per compiere le opere medesime, e renderle utili allo scopo cui sono destinate.

Io ben so che l'utilità maggiore o minore, il merito, l'importanza delle fortificazioni di Casale è diversamente giudicata da vari personaggi non privi di autorità; ma appunto perchè gl'intelligenti dell'arte non sono d'accordo fra di loro, sono anzi pienamente discordi, qual è la conseguenza a trarsi?

Che si deve nell'utile delle regie finanze sospendere una spesa, della cui utilità, per il poco accordo che si trova tra le persone dell'arte, non possiamo essere così appieno persuasi come pure dovremmo esserlo per decretare senza scrupolo la proposta spesa. Alle cose ora dette, le quali pare a me siano più che bastevoli per farci ritrarre dall'andare nella sentenza del Ministero in riguardo della spesa della quale si ragiona, due ne voglio aggiungere, o signori, se voi me lo concedete.

L'una di queste considerazioni, la quale, in senso mio, non è sfornita di grave peso, è quest'essa: le fortificazioni di Casale si sono proposte non come il tutto, ed il meglio che fare si debba in punto di fortificazioni per provvedere alla difesa ed all'incolumità dello Stato, ma come una parte del tutto.

Ora sarà egli razionale, sarà egli conforme alle buone regole della logica il decretare una spesa parziale senza avere sotto gli occhi il quadro del totale della spesa di questo genere, onde vedere se questo totale possa o non essere ammesso, se reggano le finanze alla spesa che queste opere totali di fortificazioni richiederebbero; se in questo piano, in questo sistema generale delle fortificazioni del nostro Stato, possono entrare o per più, o per meno le proposte fortificazioni speciali?

A me pare che non sia fuori di proposito il richiedere che il Parlamento conosca il sistema totale delle fortificazioni che si voglia adottare prima di prendere una deliberazione sopra certe opere, le quali non sono che una parte di questo tutto.

Un'altra considerazione, la quale, in mio senso, può essere tenuta in qualche conto è la seguente. Anche quelli i quali si mostrano favorevoli alla spesa proposta per le fortificazioni di Casale non riconoscono se non un'utilità meramente eventuale, un'utilità affatto secondaria nelle opere medesime, il vantaggio cioè di poter rallentare l'impeto dei nemici, onde acquistar tempo per provvedere maggiormente alla difesa.

Ma una spesa di questo genere non sembra potere né dover richiedere la somma di tre milioni e oltre senza neanche possa dirsi con qualche grado di certezza che la spesa si arresterà a questa cifra. Il che è sì vero che da principio credeva il Governo medesimo di non dovere spendere per le fortificazioni di Casale se non qualche centinaio di mila lire, e ciò in considerazione appunto dell'effetto secondario che ben si prevedeva già fin d'allora dover produrre le fortificazioni di Casale. Dove anche perciò si volesse ammettere l'opportunità, stata pure, come voi intendeste, vivamente contestata, delle fortificazioni di Casale, mai non si potrebbe ammettere una spesa così eccessiva come quella che sorpassa i tre milioni, e andrà ben oltre, per un'opera la quale, a volerla giudicare nel modo più propizio e favorevole, non porterà allo Stato altro vantaggio se non di ritardare per poco l'impeto dei nemici.

Fin qui, o signori, ho parlato del merito della spesa, e dell'importanza delle opere, nelle quali la spesa medesima dovrebbe essere convertita. Io credo di avere dimostrato che valga meglio serbare il danaro, il quale, a detta di tutti, e per consenso universale, è il vero nerbo della guerra, anziché seppellirlo sotterra od incassarlo nelle mura di una fortezza.

Io non ho parlato del modo con cui il Governo procedette nel dare cominciamento alle opere della cui spesa ora si tratta.

E non ne ho parlato perchè già abbastanza, in mio senso, ne parlò l'ufficio centrale nella sua relazione, ed anche per un altro più forte motivo, che è questo:

Io non parteggio per coloro i quali sono alieni dall'ammettere una spesa la quale non sia stata proposta dal Ministero in tutte le forme rigorosamente volute dallo Statuto, io credo invece che una spesa la quale si dimostri manifestamente

utile, tanto più se fosse bisognevole alla difesa dello Stato, alla sua salvezza, debba senza difficoltà essere ammessa quando anche siasi pretermesse, nel darvi cominciamento, le forme volute dallo Statuto; anzi recherai a lode, non a biasimo del Ministero, l'aver avuto il coraggio d'intraprendere un'opera senza averne l'assenso del Parlamento in circostanze affatto urgenti, come sarebbe stato nel caso nostro l'aver formato un campo trincerato per difendersi dal primo urto del nemico; l'aver in questo caso pretermesso di uniformarsi esattamente alle prescrizioni dello Statuto, anzichè essere, a mio modo di vedere, cosa biasimevole, sarebbe per converso da tenersi, come ora accennai, per cosa palesemente commendevole: non devesi però tralasciare di aver sott'occhio su tale proposito la rilevantissima circostanza che il Parlamento essendo allora sedente, ed essendo l'opera tale che non poteva eseguirsi di soppiatto, tanto valeva che fosse regolarmente discussa nel Parlamento l'utilità dell'opera, e la necessità di stanziare per essa l'occorrente fondo.

Ma io vo neanche d'accordo con quelli, i quali si mostrano più facili ad ammettere una spesa quando ella già si è fatta, anche senza il consenso del Parlamento; sopra di me non ha tanto peso la considerazione del fatto compiuto; anzi quando la spesa non è degna di essere approvata perchè non se n'è messa in chiaro l'utilità, o la necessità ed urgenza, io credo che si deve essere più difficili ancora nell'ammetterla; poichè alla niuna utilità della spesa, alla niuna necessità ed urgenza della medesima si aggiunge lo scandalo di non aver seguito per farla approvare dal Parlamento le norme stabilite dallo Statuto; se adunque non parlai della forma, ma del merito della cosa ciò si fu perchè credeva che il Senato deve essere guidato nelle sue deliberazioni non dalle considerazioni di pura forma, ma piuttosto dall'apprezzamento del merito e del grado di utilità dell'opera della quale si contende.

Aggiungerò ancora alle cose dette una breve risposta a quelle considerazioni le quali, come dalla relazione dell'ufficio centrale risulta, paiono aver mosso principalmente l'ufficio medesimo ad accostarsi all'accoglimento della proposta legge.

L'una di queste considerazioni si è che il lasciare incompleta l'opera già in parte eseguita, e molto inoltrata sino ad essere presso al fatto compiuto, arrecherebbe grave danno allo Stato perchè le opere già fatte ne andrebbero onninamente perdute; la seconda considerazione, che pur fece non poca impressione sullo spirito dei componenti l'ufficio centrale, si è la dichiarazione fatta dal Ministero di non poter prendere sopra di sé la responsabilità di dare l'assenso alla proposta procrastinazione dell'eseguitamento di quelle opere di fortificazione le quali sono già a quest'ora quasi compiute.

Nè l'una nè l'altra di queste considerazioni, secondo me, ha tale peso da poter influire sulle deliberazioni del Senato; non la prima relativa alle spese di riparazioni le quali occorrerebbero dove le opere già fatte si lasciassero incomplete, imperocchè essendo io, come dichiaro, disposto a concorrere nel l'autorizzare il Governo a prendere sui risparmi del bilancio della guerra (il quale già, come tutti sappiamo, monta ad una somma maggiore di quella alla quale il Parlamento avrebbe voluto restringerlo) la spesa che abbia richiesta l'esecuzione delle opere già fatte, e quella delle occorrenti riparazioni, purchè la spesa di queste ultime si riduca al *minimum* possibile, ne riman tolto via l'inconveniente, che vadano a male le opere già fatte, e non prestino quel vantaggio, di che siano nello stato attuale riconosciute capaci.

Alla seconda considerazione testè divisata è anche più facile la risposta, vale a dire, che dove il Parlamento non creda di dover ammettere la spesa, affatto sparisce ogni specie di re-

sponsabilità del Governo nell'assentire alla procrastinazione dell'eseguimento delle opere: non può il Governo eseguire l'opera, se il Parlamento non ne decreta la spesa, ed in conseguenza è tolta di mezzo ogni questione di responsabilità ministeriale.

Quanto sono venuto dicendovi, o signori, prova, secondo me, ad evidenza, che la progettata legge con cui si autorizzerebbe il pagamento delle opere fatte e non dimostrate nè necessarie, nè urgenti, nè utili, non può essere da voi ammessa, salvo bensì ad autorizzare il ministro della guerra a prendere sui risparmi del suo bilancio quel tanto che sarà necessario per coprire le spese già fatte, e quelle necessarie ed urgentissime riparazioni le quali, non fatte, sarebbero causa che andassero perdute totalmente le spese anteriori.

Con queste osservazioni io credo di essermi sdebitato di ogni carico rispetto alle spese di cui si tratta. Spetta alla saviezza del Senato il decidere se la legge debba essere adottata o respinta.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Non è mia intenzione di trattare la questione strategica, la quale è già stata trattata, e lo sarà forse ancora, da illustri generali. La questione della quale si occupa il Senato non è soltanto strategica, è questione di bene pubblico, d'indipendenza nazionale, e, per quello che a me si riferisce, questione di buona fede.

In questa così grave materia, quando fosse in mia balia il poter scegliere i miei giudici, io certamente non ne desidererei altri migliori di quelli dei quali sono alla presenza.

Parlerò dunque francamente, al mio solito, e più che mai sinceramente.

È necessario che il Senato voglia ricondursi col pensiero a quell'epoca nella quale io ebbi l'onore di fargli in seduta segreta le comunicazioni che alle fortificazioni di Casale si riferiscono, e si ricordi che allora i fatti del due dicembre non avevano sciolte le questioni di Francia.

Tutti ricordiamo quale fosse in quel tempo lo stato non solo di Francia, ma di tutta Europa: quali fossero le ansie, i sospetti, i timori che si avevano di un avvenire oscuro, perchè pareva che la civiltà cristiana non avesse mai presentata l'apparenza di sconvolgimenti così profondi, quali quelli che si potevano prevedere.

Ricordiamo tutti quali fossero i timori, e quindi le precauzioni che si prendevano in tutta Europa, non solo dai Governi, ma talvolta ancora, cosa io credo unica, o almeno rarissima nella storia, dai privati.

Ricordiamo che in Francia i privati afforzavano le loro dimore, munivano i loro castelli, li vettovagliavano quasi dovessero sostenere una guerra, e questo penso sia stato uno dei sintomi i più gravi dell'epoca. I Governi tutti si apparecchiavano, i nostri vicini munivano luoghi sul Lago Maggiore, munivano i contorni di Milano, si aumentavano i presidii e le munizioni sull'Adige ed a Verona.

È dunque facile a comprendere che in mezzo a tanta sospensione degli animi tratto tratto si potesse stimare imminente lo scoppio di qualche grande evento, e quindi urgente la necessità di premunirsi.

Sorse occasione nella quale molti motivi fecero credere al Ministero fosse urgente di provvedere alla difesa dello Stato in modo che potesse l'intera indipendenza della sua azione rimanere piena ed assoluta.

Il mezzo più semplice e più regolare che si offriva al pensiero era quello di presentare una legge al Parlamento; ma la via era lunga: forse il Ministero avrà errato, ma la sua opinione, la sua coscienza gli disse che in quel momento il

ben pubblico richiedeva che questa legge non venisse presentata.

Il Ministero si trovava in due: o di lasciare esposto lo Stato, lasciarlo indifeso in caso di un pericolo, il quale non solo possibile ma talvolta pareva probabile; ovvero di lasciare indifeso se medesimo, e di lasciare esposta la propria responsabilità. Il Ministero credette suo dovere di attenersi al secondo partito. Fu allora che il Senato mi udì in seduta segreta, ed io ebbi l'onore di esporgli quali fossero i motivi che lo spingevano a questa risoluzione, i motivi, s'intende, per quanto io poteva spiegarli, e domandai al Senato il suo assenso.

In questo modo se non seguivamo la lettera della legge, ne seguivamo almeno lo spirito, cercando, poichè il Parlamento era aperto, di domandare per quanto lo permetteva l'urgenza delle circostanze, e la ristrettezza del tempo, l'assenso del Parlamento stesso. Io allora non scrissi le parole che ebbi l'onore di dire al Senato, e neppure ne presi appunti, ed in questo avrei mancato di previdenza se io avessi parlato ad altri uomini che a quelli che compongono il Senato. Aggiungerò di più che in quel momento io aveva altri pensieri pel capo che di preparare difese a me ed al Ministero; perciò io non posso venire ora al Senato e dirgli, pronunciarli le tali parole. Bensì posso in tutta coscienza dire, che il loro senso fu il seguente: « Il Ministero crede urgente di premunire lo Stato contro qualunque evento; egli è disposto ad assumere la responsabilità delle disposizioni che saranno necessarie a ciò, ed ove l'indipendenza e la dignità dello Stato venissero minacciate, il Ministero è risoluto di difendersi a qualunque costo. »

Questo fu il senso delle parole che io ebbi l'onore di dire al Senato.

Il Senato, per bocca del suo onorevole presidente, approvò. Se ora il Senato dicesse: i fondi che voi avete spesi non furono regolarmente stanziati; il vostro atto fu irregolare e lo condanno; il Senato sarebbe nel suo pieno diritto, e noi piegheremo la fronte avanti la sua sentenza. Se questa sarà la deliberazione del Senato, io credo che l'avrà presa, essendo certo di fare il bene pubblico; ma io crederci di fargli ingiuria; se non fossi in pari tempo convinto che nel prendere questa deliberazione egli ne proverà sommo rammarico. Il Senato ben sa che l'operare del Ministero non fu effetto nè di animo rimesso, nè di basso sentire, e perciò il Senato, come scuola di ogni sentimento generoso nel paese, dovrebbe provare rammarico condannando su ciò il Ministero.

Il Piemonte, o signori, fu posto da secoli in condizioni tali, che alle volte succede non possa egli reggersi senza grandi virtù, e la prima virtù è quella del sacrificio. Se noi non ne avessimo (senza che io intenda vantare al di là del bisogno questo nostro sacrificio, ma se non altro la discussione d'oggi dimostra che pur fu sacrificio), se noi, diceva, invece di assumerne questa responsabilità ci fossimo ritirati, se avessimo lasciato il paese esposto a gravi pericoli, allora, allora solamente il Senato avrebbe avuto diritto di rimproverarci e dirci: non sono questi gli esempi che ci furono lasciati dai nostri maggiori, essi hanno sacrificato ben più di quello che abbiamo sacrificato noi.

Per darne una sola idea, quando il Re Vittorio Amedeo scorreva il Piemonte con una banda di cavalli, mentre l'esercito nemico era intorno a Torino, e che il popolo piemontese dava sangue e lagrime, dava tutto per il suo paese, erano ben altri sacrifici che non sono quelli che abbiamo fatto, e che facciamo noi. Ma se a quei piccoli che è stato dato all'attuale Ministero di fare, egli si fosse ricusato, allora io ripeto che il

Senato avrebbe diritto di rimproverarci e di dire che non è degno di essere ministro della Corona di Savoia in un paese come il Piemonte, chi non è capace di esporre la propria responsabilità per togliere da ogni pericolo l'indipendenza del paese e l'onore della nostra bandiera.

Un'ultima considerazione e finisco. Il Piemonte, come ho già avuto l'onore di dire, è un paese che trovasi in una posizione eccezionale; egli si trova talvolta posto in condizioni ove abbisogna che gli uomini i quali lo governano abbiano animo di prendere grandi e talvolta imprevedute risoluzioni. Il Senato comprenderà dunque quanto sia importante il dare animo e lo aggiungere coraggio agli uomini che governano, e non il togliere.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Sauli.

SAULI. Le parole dette testè con molta eleganza dall'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri, turbano non poco l'economia delle ragioni che mi caddero in mente, allorchè cominciai a parlarsi della legge relativa alle fortificazioni di Casale. Io intendeva di trattar la questione sotto aspetti assai diversi da quelli posti innanzi dagli onorevoli preopinanti.

Il discorso per altro del prelodato signor presidente, il quale rammentò i sacrifici fatti dal Piemonte nel secolo scorso, mi porge una certa maniera d'appiccio per ripigliare il mio assunto; poichè era mio intendimento d'istituire un parallelo tra quanto era seguito sul principio del secolo scorso, e quanto intervenne negli anni ora passati.

Nel secolo scorso il Piemonte fu sino al 1748 avvolto in guerre, soventi volte interrotte da brevi intervalli di pace, durante i quali l'esercito si congedava.

In premio del valore spiegato sui campi di battaglia, ed in virtù della solerzia usata nelle negoziazioni da noi si acquistaron varie provincie, l'alto e basso Novarese, il Vigevanasco, l'oltre Po Pavese, l'Alessandrino, ecc.

Il debito che si è contratto in quei tempi ascese alla somma di 40 milioni. Per soddisfarlo si statò la sovra-imposta di lire 2,550,000 che somministrò al Governo il mezzo di pagare il debito nel 1763.

Negli anni scorsi noi abbiamo guerreggiato per due anni soli nel 1848 e 1849; e il nostro debito pubblico si accrebbe di oltre a 400 milioni.

Quale fu la causa di questa spaventevole sproporzione? Credo che da nient'altro si possa ripelere, fuorchè dall'irregolarità che nella strettezza del tempo si è dovuto osservare nelle spese; irregolarità che fu mantello all'insaziabile ingordigia degli speculatori; ed io vorrei che la mia lingua fosse un ferro rovente atto a stampare nota d'infamia sulla fronte di coloro che si profittarono di quei momenti per arricchirsi.

Debbo soggiungere che nel secolo scorso le puntualità nel pagare e nel soddisfare ai proprii impegni, presso il Governo di Piemonte, fu così scrupolosa, che anche nei giorni in cui Genova era accerchiata dalle armi dei nostri alleati, il Re di Sardegna trovava il mezzo di far penetrare di soppiatto uomini apposta in essa città per saldare nei giorni prefissi gli interessi dei debiti che vi aveva contratti con quei ricchi banchieri.

Pel fatto della puntualità noi non siamo degeneri dei nostri maggiori, giacchè per poter far onore ai debiti che la nazione ha contratto e consentito, il Piemonte si assoggettò a gravissime imposte, ed è disposto a sopportarne il peso.

Ma io non posso tacere che queste imposte generano un grandissimo malcontento; e che questo malcontento potrebbe diventare una lebbra fatale nella pubblica opinione, a fronte della quale non avrebbe forza di reggere qualsivoglia istitu-

zione che da noi felicemente si possiede; epperchè considero che si debba ad ogni costo andare al riparo di questo malanno, dimostrando come si voglia far cessare una volta l'irregolarità nelle spese, irregolarità che è un tarlo corroditore d'ogni ben ordinata finanza.

Le irregolarità seguite non si possono apporre ai ministri; ma ad ogni modo si vogliono far cessare per poter dire al popolo: tu paghi, ma frattanto v'è chi veglia affinchè il prodotto dei sacrifici che ti vengono imposti non sia imprudentemente gettato, ma impiegato a soddisfacimento degli impegni d'onore solennemente contratti, e nel provvedere a bisogni indispensabili, e dal Parlamento come tali riconosciuti.

Per conseguenza fin dal principio che questa legge fu presentata pensai che regolarizzar si dovesse e soddisfare la spesa già fatta, ma che si dovesse soprassedere a ciò che si dovrà fare da poi.

So bene che fra le tante dicerie del mondo v'ha pur quella che molti vi siano i quali van ripetendo che noi dobbiamo tutti insieme risorgere, o tutti insieme perire. Crederei di fare un torto troppo grave ai ministri, qualora supponessi che essi danno retta a siffatti discorsi, e che se ne lasciano abbagliare. Questa cosa è impossibile, prima perchè la stagione dei sogni mi pare che debba essere ormai finita, quindi perchè la disperazione è l'ultima risorsa degli animi deboli, e non è propria dei generosi. *Durate et vos vos met rebus servate secundis.*

Noi dobbiamo a quest'ora pensar francamente a medicare i gravi inconvenienti che vi sono nelle finanze, anzichè fare nuove spese sopra dubbiosi pensieri, poichè uno Stato non sopravvive alla ruina delle proprie finanze. Noi dobbiamo rendere amica alle nuove istituzioni l'opinione pubblica perchè contro l'opinione pubblica (la vera e sincera, cioè, non già quella che si spaccia da alcuni interpreti fallaci) anche le migliori istituzioni non possono durare giammai.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Franzini.

FRANZINI. Poco avvezzo ad improvvisare discorsi, mi attenterò tuttavia di rispondere ad meglio a quanto asserì il generale Bava, a quanto l'onorevole maresciallo volle aggiungere, a ciò che l'onorevole senatore De Margherita disse dopo.

Io potrei rispondere con un argomento solo. Se l'onorevole maresciallo, che io stimo e venero molto, se il generale Bava, nel quale io ho la massima confidenza sotto i rapporti militari, hanno creduto, al momento in cui si discusse questa questione, poter sottoscrivere, come accennò il ministro della guerra, il processo verbale nel quale s'induceva il ministro della guerra a provvedere (credo quanto prima, se ben mi ricordo l'espressione) a queste fortificazioni, in tal caso io ho qualche stupore nel vedere adesso che non si ha più quel concetto delle fortificazioni di Casale.

Risponderò però al senatore De Margherita, che quantunque uomo di grandi talenti, di grandi mezzi in altre parti, tuttavia la sua eloquenza non si ridusse ad altro che a dire: « quella spesa non si deve fare, nè è approvabile perchè sotto l'aspetto militare gente distinta non la approva. »

Prescindo pertanto da questi argomenti definitivi e dico che quando si leggerà nei giornali il discorso che ho letto una sola volta e che sarà stampato ripetutamente, i signori preopinanti non avranno più quelle difficoltà ad accordarmi quanto ho detto.

Il generale Bava ha creduto che io volessi considerare Casale come un punto di grande importanza sotto il rapporto di fortificazione, e dal mio discorso vedrà non risultare altro, che Casale è un punto che serve di appoggio ad una linea di-

fensiva, che serve a proteggere una testa di ponte, col quale si possono prendere dei ritorni offensivi sul nemico.

Egli preferisce il campo trincerato di Alessandria; ma questo campo non potrà mai preservare il paese dall'essere posto a mano e a sacco, perocchè l'invasione, come ordinariamente suolsi praticare, si eseguisce con forze infinitamente superiori; epperò il campo trincerato di Alessandria non servirebbe, dirò così come il gran capitano del secolo, e come disse testè l'onorevole maresciallo, che a ricondurvi un'armata battuta, a riordinarne successivamente un'altra.

Il signor maresciallo soggiunse che egli non riconosce fuorchè Torino ed Alessandria per una gran linea difensiva sulle nostre frontiere; ma sgraziatamente Torino non è fortificato, e non può esserlo che con spese triple e infinitamente superiori.

Con questo il signor maresciallo non potrà negarmi che le fortificazioni di Casale non si prestino ai ritorni offensivi, e che sotto questo rapporto non difendano indirettamente la capitale.

Del resto, siccome siamo su questo punto, scusi il signor maresciallo se gli ricordo un fatto relativo al 1821, allorchè egli comandava la truppa raccolta in Novara.

Io mi ricordo assai bene che prima dell'arrivo del generale Bubna egli fece un tentativo per riprendere Torino, e già marciava sulla capitale. Giunto a Vercelli, seppe che la truppa insorta ed i suoi proseliti si mostravano minacciosi a Casale: allora la marcia retrocedette ed il signor maresciallo ricondusse l'armata reale in Novara. Secondo me questo prova anche l'importanza del ponte di Casale.

Il signor generale Bava mi parla di punti importantissimi verso la nostra destra, come Stradella ed altri. Ma qui non è il mio caso.

Noi parliamo di uno scacchiere principalmente difensivo ed offensivo nello stesso tempo perchè naturalmente si presta, come ho detto e ripetuto, a ritorni offensivi.

Ma quando si trattasse di avere ed avessimo un'armata numerosa e disciplinata atta a poter prendere l'offensiva (mi rapporto ancora alla mia relazione fatta nel 1848) io pure per la strada di Piacenza e Lodi mi avanzerei con un'armata superiore bene agguerrita od eguale a quella del nemico, io certamente non mi terrei tra Casale ed Alessandria. Ma qualunque io prendessi l'offensiva, stabilirei sempre che la nostra difensiva, il nostro campo di rifugio fosse prima tra Casale ed Alessandria; quando poi la nostra truppa fosse battuta a segno da non poter tener campagna, allora raccoglierei i miei avanzi nel campo trincerato di Alessandria.

Io dunque dopo tutto questo e dopo quanto ho letto non saprei più che aggiungere.

Non so capire come si voglia portare la nostra azione sin sotto a Pavia: questo sente già dell'offensiva.

Nulla dirò sul trasporto di burroni, di fiumi, di difficoltà di una sede all'altra perchè questo è sicuramente un'idea poetica e non entra più nel caso nostro.

PRESIDENTE. La parola è al generale Bava.

BAVA. Je répons d'abord à l'honorable préopinant, et je dis: à Alexandrie j'ai mes mouvements libres sur la rive droite du Pô jusqu'à Pavie; c'est de là que viendra l'armée dont vous parlez: c'est sa ligne naturelle d'opérations: elle ne peut pas dépasser cette dernière ville sans découvrir sa gauche et ses derrières. On objecte que l'ennemi s'est déjà présenté autrefois à Casale, c'est vrai; mais savez-vous à qui la faute? A celui qui commandait nos troupes; il a agi contre toutes les règles du métier. Si au lieu de marcher sur Milan, et de ne point écouter les bons conseils qu'on lui donnait, il

se fût dirigé sur un autre point, nous eussions évité les maux de 1849.

Savez-vous pourquoi le général Wimpffen a paru sous Casal? Parce que celui qui dirigeait nos troupes a pris une mauvaise direction et s'est laissé couper, dès le début de la campagne, de sa base d'opérations. Je ne veux pas, comme le général Franzini, que nous soyons resserrés entre Casal et Bassignana: je veux que nous puissions nous étendre jusqu'à Pavie, pour avoir des retours offensifs sur l'ennemi qui voudrait parcourir cette grande courbe dont je vous ai parlé.

Casal n'a besoin que d'une tête de pont, elle existait déjà, il fallait se contenter de l'améliorer; voilà ce qu'il y avait à faire.

Si l'ennemi n'est point contenu par le camp retranché d'Alexandrie, il gagnera les collines de Saint-Sauveur; votre armée sera refoulée sur Casal, et dans ce coude que forme le Pô, elle ne saura plus quel parti tirer de son artillerie, de sa cavalerie, de ses équipages; tandis que, grâce au camp retranché d'Alexandrie, nos troupes pourront conserver la liberté de leurs mouvements. Alexandrie est un point excellent pour aller dans toutes les directions, et tant que l'armée y sera réunie, l'ennemi se trouvera dans l'impossibilité de remonter soit le Pô, soit le Tanaro.

Mais, dit-on, s'il se présente avec des forces supérieures? Oh, alors, la citadelle d'Alexandrie ne l'arrêtera pas certainement, il suffira qu'il la fasse observer et il vous rejettera successivement sur les collines, puis dans Casal d'où vous ne pourrez vous mouvoir sans sa permission, si effectivement il est beaucoup plus fort que vous: à Alexandrie, au contraire, il ne pourra jamais paralyser vos mouvements.

Les paroles éloquentes et pathétiques qui ont été prononcées par M. le ministre des affaires étrangères m'ont ému profondément. C'était généreux de songer, dans un moment critique, à sauver notre indépendance nationale; je l'approuve sincèrement; les sentiments généreux ont toujours mon appui! Ce que je blâme c'est d'avoir choisi le point de Casal pour le fortifier, parce que je crois qu'à Casal vous jetez votre argent sans profit, tandis que nos millions employés dans le camp retranché d'Alexandrie eussent procuré à toute votre armée un endroit avantageux pour arrêter un adversaire même supérieur en forces, qui en votre présence n'aurait pas osé s'affaiblir pour gagner Turin par la vallée du Tanaro.

La simple garnison d'une forteresse n'arrête plus de nos jours les mouvements d'une armée victorieuse; mais on ne laisse pas impunément en arrière toute une armée, et c'est ce qui forme l'importance du camp retranché d'Alexandrie.

PRESIDENTE. La parola è al generale Chiodo.

CHIODO. Dopo quanto ha detto il generale Franzini mi rimarrà poco ad aggiungere.

Risponderò in prima al generale Bava, ed osserverò che io credo ch'egli non abbia ben colpita la questione di cui si tratta in questa legge, poichè non è il caso che in oggi si voglia fare di Casale una grande forterezza, ma bensì di preparare un passaggio sul Po che sia sicuro in guerra: ed io credo che la necessità di questo sia evidente.

Il nostro paese è diviso dal Po: per ben difenderlo è necessario che si possa passare quando convenga da una parte e dall'altra, per attaccare o per evitare il nemico; senza di ciò non potranno mai difendersi, perchè ancorchè avessimo un esercito grandissimo, diviso questo in due parti per occupare le due sponde, potrà talvolta essere conveniente che le truppe

dall'una parte passino all'altra per poter concorrere ad attaccare con vantaggio il nemico. Finchè saremo separati dal Po, non potremo mai difenderci come ci conviene; ed è questa facoltà di passare da una sponda all'altra che ha voluto ottenere il Ministero.

Vi sarebbero molte fortificazioni ad erigere se si volesse difendere intieramente il paese, ma non potendosi ciò fare, bisognava limitarci almeno a fare quello che era il più urgente, dirò anzi indispensabile, ed avere una testa di ponte; sarebbe necessario sicuramente di averne un maggior numero, ma almeno cominciare ad averne una. Ammessa la necessità di avere una testa di ponte, la scelta non poteva cadere meglio che su Casale, perchè è la sua posizione solamente che presenta i maggiori vantaggi, e questa proprietà di Casale che è sempre stata sentita, fu anche riconosciuta dalla Commissione, e la quale fin dal 1850 si occupava della difesa del Piemonte, e che era presieduta dall'illustre maresciallo.

In qualunque piano di guerra si difensiva che offensiva è sempre necessario di avere delle teste di ponte. Bisognava dunque incominciare ad averne una, e Casale, ripeto, è il punto che più degli altri conveniva di avere, sia strategicamente, come anche per la minor spesa, perchè una testa di ponte sul Po è necessaria per assicurare in ogni evento il passaggio alla nostra armata, e questo passaggio debb'essere tale da potersi fare con tutta facilità, quindi vuol essere vasto.

Se si volesse formarne una su tutt'altro sito, ci vorrebbe una spesa molto più ingente di quella che è necessaria per Casale, perchè quivi esiste già un antico castello ancora in buona condizione, e che domina la sponda opposta; di più esiste l'antica cinta della città assai ben conservata, di cui si può trar partito, e non rimane così che da costruire un'opera sulla sponda sinistra, ove nulla esiste, per rinforzare per quanto si può la cinta di Casale, coprendola con qualche opera avanzata. Una sola opera è stata aggiunta sulla collina per impedire che il nemico la occupi e possa da questa offendere la città. Quest'opera, come l'idea di profittare del castello e della cinta, venivano consigliate dalla Commissione di cui ho parlato: il Ministero ha seguito a puntino quanto da essa fu proposto.

Io non mi occuperò del piano di difesa esposto dall'onorevole generale Franzini, nè di quelli più estesi del generale Bava, perchè non fanno nulla alla questione, la quale per ora è di avere una testa di ponte, essendo indispensabile, tanto in un piano quanto nell'altro, di avere almeno un passaggio assicurato sul Po.

Col dimostrare la necessità delle opere che si costruiscono a Casale, credo di rispondere all'onorevole senatore De Margherita, il quale conchiudeva che non si avesse ad approvare la legge che ci è sottomessa, a meno che non si trovasse la necessità dei lavori che sono proposti. Io credo che questa necessità sia evidente per tutti, mentre è chiaro, come dissi, che senza poter passare da una parte all'altra del Po non si potrà mai difendere il paese.

E qui potrei tralasciare di dilungarmi per provare che la posizione di Casale è la più vantaggiosa di tutte, farò per altro osservare che Casale si trova sull'estremità della collina la più sporgente verso la pianura di oltre Po, che sulla sponda sinistra vi sono tre strade, una che accenna a Torino, l'altra a Vercelli risalendo la Sesia, e la terza alla destra: passando la Sesia va a Candia, da Candia a Mortara e quindi a Novara.

Sulla riva destra cinque altre strade fanno capo a Casale, e si dirigono, la prima a Torino, che è stata aperta precisamente per favorire la difesa e che si chiama strada militare, e questa sino alla foce della Dora è nascosta alle artiglierie

che il nemico potrebbe avere al di là del Po sulla collina stessa. Le due altre vanno in Asti, una passando per Moncalvo e l'altra per Vignale girando presso Montemagno. La strada di Occimiano e San Salvatore che va in Alessandria, e finalmente quella che da Casale tende a Valenza, che va ad essere migliorata cambiandone la traccia e si ha la speranza altresì di avere fra non molto una strada ferrata, che si unisca presso Valenza a quella tra Alessandria e Novara. Colla testa di ponte di Casale si minaccierà continuamente il nemico, che fosse padrone della sponda destra, di attaccarlo di fianco o alle spalle, per conseguenza si paralizzarono i suoi movimenti e non potrà progredire. In questo modo si difenderà anche indirettamente la capitale e la parte più alta del Piemonte.

Potrei dire ancora molte cose, ma non farei che ripetere quello che è stato esposto e dall'onorevole ministro della guerra, e dal senatore Franzini.

Ma io credo che questo basti per dimostrare l'utilità non solo, ma la necessità, e dirò anzi l'indispensabilità di avere una testa di ponte, e la convenienza, che non potendone avere che una, sia questa a Casale, perchè fra tutte le posizioni che potrebbero convenire pel passaggio del Po è quella che presenta, come dissi, maggiori vantaggi e che richiede una minore opera, laddove, quando si volesse passare il Po al disotto della foce del Tanaro, il fiume essendo più largo e le sponde essendo basse e non determinate, sarebbe necessario, oltre a molte opere di fortificazioni per assicurare questo passaggio, formare argini per garantire le opere nelle escrescenze, e la spesa sarebbe molto considerevole.

Sarebbe anche più dispendioso se si volesse munire di fortificazioni il nuovo ponte della ferrovia, perchè ancora nulla vi esiste.

In questo momento non potremmo ancora occuparci di tali opere in modo definitivo, perchè il fiume non passa ancora sotto il nuovo ponte; ed è questo un motivo di più per cui si è scelto di preferenza Casale.

Si è detto anche, e dal generale Bava e dall'onorevole maresciallo, che sarebbe meglio impiegare il danaro che viene chiesto per Casale a continuare e perfezionare il campo trincerato di Alessandria. Io dico che se avessimo già qualche testa di ponte e che si trattasse di fare altre fortificazioni, forse potrebbe essere conveniente di preparare un campo trincerato in Alessandria; quantunque io consideri per primo nostro campo trincerato le colline da Casale ad Alessandria, anzi direi che tutta la riva destra del Po è il nostro primo campo trincerato, del quale possiamo servirci qualunque sia l'aggressore, che cerchi d'inviare il nostro paese.

DELLA TORRE. Domando la parola (*Si alza per parlare*).

PRESIDENTE. Lasci la parola; ella parlerà poi.

CHIEDO. Finisco. È vero che il campo trincerato in Alessandria può essere utile, ma trattandosi nella condizione attuale di un campo trincerato munito di lavori campali, vi sarà sempre tempo quando vi si radunerà la truppa a perfezionare quei lavori che già furono compiuti.

Se si volesse fare un campo trincerato permanente allora ci vorrebbero dei lavori molto più lunghi ed anche molto più costosi, ai quali per ora non conviene pensare.

Io credo che questo basti per dimostrare quanto siano utili, anzi necessari i lavori di fortificazione incominciati a Casale, e per i quali io darò il mio voto.

PRESIDENTE. Vi sono ancora due oratori iscritti, se....

Parte voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La discussione è aggiornata a domani alle ore due.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.